

**DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA**

**BOLLETTINO**  
**STORICO-BIBLIOGRAFICO**  
**SUBALPINO**

**Anno XCVIII 2000**

**Secondo semestre**

**TORINO - PALAZZO CARIGNANO**

**BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO**  
**fondato da F. Gabotto nel 1896**

Pubblicazione semestrale

*Consiglio di Presidenza della Deputazione*

ALESSANDRO GALANTE GARRONE, GIAN SAVINO PENE VIDARI, CARLO PISCHEDDA,  
ISIDORO SOFFIETTI, GIOVANNI TABACCO

*Direttore*

GIOVANNI TABACCO

*Comitato di Redazione*

RENATO BORDONE, RINALDO COMBA, GIAN GIACOMO FISSORE, MARIA CARLA LAMBERTI,  
UMBERTO LEVRA, SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI, ALDO A. SETTIA

SILVIA GIORCELLI BERSANI, <i>La montagna violata: il sistema alpino in età romana come barriera geografica e ideologica</i> . . . . .	pag. 425
ALDO A. SETTIA, « <i>Postquam ipse marchio levavit crucem</i> ». <i>Guglielmo V di Monferrato e il suo ritorno in Palestina</i> . . . . .	» 451
LAURA BAIETTO, <i>La politica documentaria dei comuni piemontesi fra i secoli XII e XIII (fine)</i> . . . . .	» 473
MONICA BARBATANO, <i>Didattica e studenti nella Facoltà giuridica torinese nel biennio 1857-1859</i> . . . . .	» 529
LUCA GIORDANA, <i>Immigrazione veneta a Ivrea tra periodo fascista e secondo dopoguerra</i> . . . . .	» 567
<b>NOTE E DOCUMENTI</b>	
MANFREDI LANZA, <i>Manfredi o Manfredo? Forma onomastica e risvolti storiografici</i> . . . . .	» 601
ANTONIO OLIVIERI, <i>Documentazione comunale a Vercelli in età viscontea. Note di diplomatica su un registro di consegne di materiale d'archivio</i> . . . . .	» 613
PAOLO ROSSO, <i>Umanesimo e giurisprudenza nei primi decenni di attività dell'Università di Torino: appunti su Mercurino Ranzo (1405 c. - 1465)</i> . . . . .	» 653
LAURETTA OPERTI, <i>Il catasto sardo di Aosta del 1768</i> . . . . .	» 691
MARIO ENRICO FERRARI, <i>Lettere di economisti a Jacopo Virgilio (continua)</i> . . .	» 709
<b>RECENSIONI</b>	
ALESSANDRO BARBERO, <i>Un'oligarchia urbana. Politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento</i> (G. Castelnuovo) . . . . .	» 789
PAUL GUICHONNET, <i>Histoire de l'annexion de la Savoie à la France. Les véritables dossiers secrets de l'Annexion</i> (P. M. Stabile) . . . . .	» 792
<i>Novecento a Cuneo. Studi sull'ottavo secolo della città</i> , a cura di M. CALANDRI e M. CORDERO (G. Caligaris) . . . . .	» 794
<b>NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA</b> . . . . .	» 799
<b>SOCI DELLA DEPUTAZIONE</b> . . . . .	» 833

Abbonamento annuo (2 fascicoli di oltre 700 pagine) £. 80.000 (estero £. 110.000);  
il singolo fascicolo £. 50.000 (estero £. 60.000). Conto corrente postale n. 19187103  
intestato alla Deputazione subalpina di storia patria, Palazzo Carignano, 10123 Torino

## Umanesimo e giurisprudenza nei primi decenni di attività dell'Università di Torino: appunti su Mercurino Ranzo (1405 c. - 1465)

La complessa figura di Mercurino Ranzo rappresenta un caso interessante per la storia della cultura piemontese della prima metà del Quattrocento, in particolare i suoi eclettici interessi culturali offrono alcuni elementi utili alla conoscenza delle reali coordinate della ricezione umanistica all'interno dello *Studium* torinese nel primo secolo dalla sua fondazione. Di formazione giuridica, il Ranzo insegnò diritto civile presso l'Ateneo torinese, ricoprendo nel contempo importanti cariche nell'amministrazione ducale; nel terzo decennio del Quattrocento ebbe diversi contatti con esponenti di rilievo del più avanzato Umanesimo lombardo, tra cui Cato Sacco e Antonio Panormita<sup>1</sup>. Un soggiorno pavese, forse per studio, è attestato dalla composizione, in ambito universitario ticinese, della commedia umanistica *De falso hypocrita*, datata 15 aprile 1437<sup>2</sup>.

Il Ranzo appartenne ad una delle più antiche famiglie di Vercelli<sup>3</sup>. Di parte guelfa, la casata inizia con Giovanni, investito di decime dal vescovo

<sup>1</sup> Sulla cultura lombarda nella prima metà del Quattrocento, in particolare per l'area milanese, si veda E. GARIN, *La cultura milanese nella prima metà del XV secolo*, in *Storia di Milano*, VI, Milano 1955, pp. 545-608; dettagliate indicazioni bibliografiche sono reperibili nelle appendici di Aggiornamento curate da R. BESSI all'edizione del 1933 de *Il Quattrocento* di V. ROSSI (Padova 1992), pp. 110-11, 839-42, a cui posso aggiungersi M. REGOLIOSI, *Umanesimo lombardo: la polemica tra Lorenzo Valla e Antonio da Rho*, in *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, I, Pisa 1983, pp. 170-79; M. ZAGGIA, *Appunti sulla cultura letteraria in volgare a Milano nell'età di Filippo Maria Visconti*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 120 (1993), pp. 161-219, 321-82, e M. ZAGGIA - P. L. MULAS - M. CERIANA, *Giovan Matteo Bottigella cortigiano, uomo di lettere e committente d'arte. Un percorso nella cultura lombarda di metà Quattrocento*, Firenze 1997 (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Quaderni di «Rinascimento», 36).

<sup>2</sup> La commedia è tradita nei codici ora Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° Cod. 126, ff. 97v-105r; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 72 ff. 138r-141v; Clm. 650, ff. 247r-258r. Ho curato l'edizione critica di questa commedia, di prossima pubblicazione.

<sup>3</sup> Diverse notizie genealogiche sono reperibili negli scritti di un membro della famiglia, Giovanni Francesco Ranzo, in particolare nell'opera manoscritta *Series familiae de Ranzo*.

di Vercelli Martino Avogadro (5 aprile 1244)<sup>4</sup>; nella seconda metà del XV secolo i Ranzo ottengono le decime di Fontanetto, Palazzolo e dei territori di Crescentino (abbazia di S. Genuario, Casale, Campagnola) con investitura del vescovo di Vercelli del 13 maggio 1472<sup>5</sup>. Il 31 luglio 1469 il duca di Savoia Amedeo IX concesse alla famiglia il privilegio dei *pomi ranzi*, obbligando tutti i mercanti che trattassero la vendita di arance in Vercelli a recarsi, al loro arrivo in città, presso l'abitazione del primogenito Ranzo, offrendo a questi sei frutti per ogni carico. Queste arance venivano poi presentate dai membri della casata Ranzo al primo ingresso di un duca di Savoia in Vercelli<sup>6</sup>. In seguito a questo privilegio, sulla porta della casa

Nato intorno al 1550, Giovanni Francesco, dopo alcuni anni dedicati alla formazione militare presso la corte di Emanuele Filiberto, il quale lo nominò cavaliere mauriziano nel 1570 e gli affidò la custodia del castello di Nizza, si dedicò agli studi giuridici nello Studio di Bologna. Rientrato in Piemonte, venne nominato podestà del marchesato di Romagnano nel biennio 1583-84; da Carlo Emanuele I fu creato consigliere e gentiluomo di camera e, nel 1604, gentiluomo ordinario e consigliere di Stato. Oltre allo studio genealogico sulla famiglia di appartenenza, compose diverse opere: *Vita del beato Candido Ranzo da Vercelli dell'ordine minor osservante di San Francesco*, Torino, Giovanni Domenico Tarino, 1600, dedicato al duca Carlo Emanuele (al f. 26v è nominato Mercurino Ranzo «Presidente delli due Consigli di Savoia e Piemonte»); *Vita del B. Amedeo duca di Savoia*, Torino 1612; *Memorie per servire alla storia di Vercelli*, manoscritto poi entrato in possesso del conte Alessandro di Casanova (una copia manoscritta ottocentesca, tratta dall'autografo, è conservata presso la Biblioteca Civica di Vercelli: R. ORDANO, *I manoscritti della Biblioteca Civica di Vercelli*, Vercelli 1988, pp. 126-28, n° 243); *Origine delle famiglie d'Italia*, di cui compose solo il primo libro, perduto: C. DIONISOTTI, *Notizie biografiche dei Vercellesi illustri*, Biella 1862, pp. 118-19. Presso la Biblioteca Civica di Vercelli è conservato un voluminoso notulario di Giovanni Francesco Ranzo, figlio di Gerolamo e abitante presso la parrocchia di s. Lorenzo in Vercelli, che comprende gli atti dal 12 aprile 1569 al 10 marzo 1576. Alle ricerche di Giovanni Francesco Ranzo è da aggiungere il lavoro erudito sui casati Sillano e Ranzo del canonico G. B. MODENA, *De origine et stemmate insignis ac vetustae familiae Sillanae et de Ranzo*, Taurini, apud Johannes Franciscum de Cavalleris, 1611.

<sup>4</sup> Su Martino Avogadro: C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi...*, I, Monasterii 1898, p. 551.

<sup>5</sup> Il Modena fa risalire queste decime all'investitura fatta da papa Pasquale II a Bonincontro Ranzo, figlio di Mercurino, come riconoscimento per avere partecipato, nel 1096, alla prima crociata. Questo dato non venne però più ripreso dagli storici successivi, in particolare nel profilo della famiglia Ranzo steso da A. MANNO, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, XXII, datt., s. d., pp. 59-64.

<sup>6</sup> In seguito alla supplica di Carlo Ranzo, figlio di Buonconte, questi privilegi vengono ratificati dalla Camera ducale dei Conti del duca di Savoia Carlo Emanuele nel 1581. Il documento di ratifica (ora in Archivio di Stato di Torino, *Archivi privati, S. Martino di Parel-*

Ranzo venne esposto, sotto le raffigurazioni del duca di Savoia Beato Amedeo e del beato Candido Ranzo, il distico: «Picta vides quae vera tamen dux iste beatus / Ranzeus in feudum ranzea poma dedit»<sup>7</sup>. Per pubblica devozione, si venerano come beati frate Candido, Claudio e Demostene, dell'ordine Francescano, suor Michela, monaca, e Angela, dell'ordine di s. Benedetto. Lo stemma della famiglia è a sfondo argentato, con banda trasversale rossa doppio merlata, con capo d'oro sormontato da un'aquila coronata, di colore nero. L'elmo è cinto di due ramoscelli d'arancio fruttati; i sostegni sono due rami d'arancio, anch'essi fruttati. Il motto è: «Disce. Pati. Donec»<sup>8</sup>.

L'estinzione della famiglia avvenne nel 1716, quando il conte Giovanni Candido Defendente nominò suo erede il cognato conte Giuseppe Maria Avogadro di Casanova<sup>9</sup>.

Figlio di Roglerio — membro del Nobile Collegio dei Notai sin dal 1397, e deceduto il 30 dicembre 1440 — e di Franceschina Caccia di Gio-

*la*, 7, busta 7/5; fascicolo manoscritto pergameneo di ff. II+16+II, mm. 180x160) riporta una trascrizione cronologica di tutta la serie di successive riconferme di questi privilegi (31 luglio 1469; 22 agosto 1472; 29 giugno 1485; primo febbraio 1494; 20 settembre 1499; 2 aprile 1510; primo giugno 1555; 8 agosto 1581); una copia dei privilegi del 1469 è conservata anche presso la Biblioteca Reale di Torino, *Misc.* 88, fasc. 1. L'intervento della Camera ducale dei Conti dispose che, oltre alle sei arance, i mercanti dovevano, qualora li trasportassero, donare anche sei limoni e due cedri per ogni soma al primogenito Ranzo (a condizione che non fosse ecclesiastico). Ciò che qui interessa maggiormente è che il primo privilegio concesso alla famiglia Ranzo, il 31 luglio del 1469, avvenne in seguito soprattutto ai fedeli servizi di Mercurino Ranzo: «...presertim per bene dilectum quondam iuris utriusque doctorem et militem dominum Mercurinum de Ranzo, qui pro prelibatis illustribus progenitoribus nostris plurimè in amplissimis et decoratis legationibus apud excellentiores orbis principes posuit, atque eorundem illustrium progenitorum nec non nostrorum mirum in modum officii ex dignioribus preluit...» (f. 1r).

<sup>7</sup> DIONISOTTI, *Notizie biografiche* cit., p. 119. Una conferma dei privilegi dei *pomi ranzi*, datata primo febbraio 1494, si legge in Archivio di Stato di Torino, *Protocolli dei notai ducali e camerali*, prot. 123, f. 163r; in questi *Protocolli* si possono reperire altre informazioni sui membri della famiglia Ranzo del XVI secolo: prot. 172, f. 53r, f. 313r; prot. 184, f. 339r; prot. 185, f. 320r; prot. 65, f. 88r; prot. 225b, f. 59r; prot. 232, f. 416r.

<sup>8</sup> MANNO, *Il patriziato subalpino* cit., p. 59.

<sup>9</sup> DIONISOTTI, *Notizie biografiche* cit., p. 119. L'archivio della famiglia Casanova è stato acquistato, nel 1992, dall'Archivio di Stato di Vercelli: su questo interessante fondo, si veda, anche per quanto riguarda le opere manoscritte di Giovanni Francesco Ranzo sulla storia di Vercelli e sulla famiglia Ranzo, l'intervento di M. CASSETTI, *Schede di archivi*, «Archivi e Storia. Rivista semestrale dell'Archivio di Stato di Vercelli e delle sezioni di Biella e Varallo», 7-8 (1992), pp. 219-20.

vanni di Novara, di Mercurino Ranzo sono noti i nomi delle sorelle Dorothea, Antonia, Beatrisina, Aluisia, e del fratello Bartolomeo, anch'egli membro del Collegio dei Notai dal 1413<sup>10</sup>. Mercurino sposò Andretta, figlia di Giacomo Margaria (dote del 15 aprile 1441), da cui ebbe i figli Felicità, Apollonia, Giovanni Bartolomeo, Giovanni Simone. La figlia Felicità andò in sposa al giurisperito Paolo, primogenito di Lorenzo Arborio da Gattinara, nel 1464, quando il padre Mercurino ricopriva una delle maggiori cariche della magistratura dello Stato in Piemonte, cioè la presidenza del Consiglio ducale Cismontano di Torino. Al primo figlio che nacque alla coppia, nel 1465, venne dato il nome del nonno materno, e, come questi, ricoprì alte cariche presso la magistratura sabauda, sino ad essere nominato Gran Cancelliere dell'imperatore Carlo V, carica che tenne dal 1518 sino al 1530, anno della morte<sup>11</sup>. Il duca di Savoia Carlo II concesse la contea di Gattinara a Mercurino Arborio il primo maggio 1525; la contea venne, il 9 settembre 1621, eretta a marchesato in favore di Mercurino Filiberto Arborio di Gattinara<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Un dettagliato albero genealogico della famiglia Ranzo, insieme ad altre casate vercellesi, è stato composto da Federico Arborio Mella (ho potuto consultare questo lavoro in microfilm presso l'Archivio di Stato di Vercelli).

<sup>11</sup> F. FERRETTI, *Notizie sulla famiglia de Guglielmo de Arborio di Gattinara, sulla nascita ed età giovanile di Mercurino*, in *Il cardinale Mercurino Arborio di Gattinara gran cancelliere di Carlo V. 450° anniversario della morte (1530-1980). Atti del Convegno di Studi Storici, Gattinara, 4-5 ottobre 1980*, a c. di L. AVONTO, Vercelli 1982, pp. 105-218, in particolare pp. 123-35. Sul Cardinale Mercurino Arborio si veda C. BORNATE, *Ricerche intorno alla vita di Mercurino Gattinara Gran Cancelliere di Carlo V*, Novara 1899; ID., *La politica italiana del Gran Cancelliere di Carlo V (Commemorazione fatta nel quarto centenario della morte del Card. Mercurino Arborio di Gattinara)*, in «Bollettino storico per la provincia di Novara», 24 (1930), fasc. IV, pp. 389-414; V. PROMIS, *Il testamento di Mercurino Arborio di Gattinara, Gran Cancelliere di Carlo V*, in «Miscellanea di storia italiana», s. II, 3 (1879), pp. 61-147; L. AVONTO - M. CASSETTI - A. COPPO, *Il Cardinale Mercurino Arborio di Gattinara Gran Cancelliere di Carlo V (Catalogo della mostra documentaria)*, Usmate 1980 (ampia bibliografia alle pp. 45-50); L. AVONTO, *Mercurino Arborio di Gattinara e l'America*, Vercelli 1981; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, London-Leiden 1965, pp. 67, 264, 407; II, London-Leiden 1967, pp. 182, 184-85, 187, 189; III, London-Leiden 1983, pp. 101a, 176b, 317b, 319a, 345b, 370a, 435b, 527b, 607a, 609b; IV, London - Leiden - New York - København - Köln 1989, pp. 74b, 514a, 514b; V, London - Leiden - New York - København - Köln 1990, pp. 344, 467a; VI, London - Leiden - New York - København - Köln 1992, pp. 226b, 288a, 425a.

<sup>12</sup> Un considerevole fondo documentale sulla famiglia Arborio è conservato presso l'Archivio di Stato di Vercelli, *Famiglie e Privati, Arborio di Gattinara*. Sulle carte della fa-

L'anno di nascita di Mercurino Ranzo non è noto. Si può ragionevolmente ipotizzare che nacque nei primi anni del Quattrocento, considerando la prima attestazione che possediamo dell'umanista, il 1429, anno in cui Mercurino Ranzo è *rector scholarum* in Chieri<sup>13</sup>. Il suo nome e la sua frequentazione dello *Studium* sabauda emerge dallo scambio epistolare intercorso tra l'umanista ligure Bartolomeo Guasco e Antonio Beccadelli, allora impiegato presso la corte viscontea. Il carteggio avvenne nel 1429, anno che coincise, oltre che con l'arrivo in Pavia del Panormita, con il convergere in Lombardia di importanti intellettuali e colti protettori, i quali avviarono una fase di intensa elaborazione culturale, divisa tra i *milieux* letterari della corte milanese e l'Università di Pavia. In questo *Studium*, non senza difficoltà, le istanze dell'Umanesimo iniziavano ad essere recepite, anche grazie alla condotta nella città ticinese di Lorenzo Valla, assegnato alla cattedra di retorica dal 1431 al 1433<sup>14</sup>.

Il Guasco è attestato a Chieri il 19 novembre 1428, dove risiedette probabilmente già dal mese precedente, dopo aver abbandonato Genova in seguito alla caduta dei Fregoso, presso cui era impiegato come segretario<sup>15</sup>.

miglia cf. M. CASSETTI, *L'archivio dei marchesi Arborio di Gattinara*, in « Bollettino storico vercellese », 10 (1981), pp. 143-67; ID., *Le carte del cardinale Mercurino Antonio di Gattinara conservate nell'archivio familiare*, in *Il cardinale Mercurino Arborio* cit., pp. 45-52.

<sup>13</sup> Sull'uso del sintagma *rector scholarum* nella scuola grammaticali quattrocentesche, impiegato in particolare quando nella scuola erano attivi due insegnanti o un maestro affiancato da uno o più *repetitores*, cfr. da ultimo A. M. NADA PATRONE, *Vivere nella scuola. Insegnare e apprendere nel Piemonte del tardo medioevo*, Torino 1996, p. 50.

<sup>14</sup> La condotta pavese del Valla è documentata dal rotolo dei professori del 29 novembre 1431, relativo all'anno accademico 1431-32: R. MAIocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, II/1 (1401-1440), Pavia 1913 (= Bologna 1971), pp. 291-293, n° 431 (« Laurentius de Scrivanis » è nominato professore di retorica con uno stipendio di 50 fiorini). Sulle diverse fasi della permanenza in Pavia del Valla si veda M. SPERONI, *Lorenzo Valla a Pavia: il « libellus » contro Bartolo*, in « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken », 59 (1979), pp. 456-66, con biografia pregressa a p. 453, n. 2.

<sup>15</sup> F. GABOTTO, *Dizionario dei maestri di grammatica che insegnarono in Piemonte prima del 1500*, in *Lo Stato Sabauda da Amedeo VIII a Emanuele Filiberto*, III, Torino 1895, p. 323. Sul Guasco, in particolare per i suoi contatti con Antonio Beccadelli, si veda F. GABOTTO, *Il soggiorno di Bartolomeo Guasco a Pinerolo*, Pinerolo 1894; ID., *Un nuovo contributo alla storia dell'Umanesimo ligure*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 24 (1892), pp. 49-52; R. SABBADINI, *Briciole umanistiche*, in « Giornale storico della letteratura italiana », 18 (1891), pp. 216-24; ID., *Spigolature di lettere siciliane nel sec. XV*, in « Archivio storico per la Sicilia Orientale », 4 (1907), pp. 121-24; ID., *Ottanta lettere inedite del Panormita tratte dai codici milanesi*, Catania 1910, pp. 130-31; R. CESSI, *L'anima di un umanista*,

In Chieri il ligure tenne l'incarico di *magister scholarum* presso le scuole grammaticali locali, certamente non accettando di buon grado l'inserimento nell'area di docenza degli studi elementari e «medi» in una città sede universitaria<sup>16</sup>. L'anno seguente, infatti, il Guasco avvia una serie di con-

in «Le cronache letterarie», 1 (1910), pp. 1-2; ID., *La corrispondenza tra il Panormita e il Guasco*, in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», 13 (1916), pp. 235-51; ID., *Francesco Pontano e Bartolomeo Guasco*, in «Atti e memorie della R. Acc. di Sc. Lett. e Arti in Padova», n. s., 33 (1916-17), pp. 205-22; R. VALENTINI, *Sul Panormita. Notizie biografiche e filologiche*, in «Rendiconti della R. Acc. dei Lincei. Cl. di Sc. Mor., St. e Filolog.», s. V., 16 (1907), pp. 464-75; G. RESTA, *L'epistolario del Panormita. Studi per una edizione critica*, Messina 1954 (Università degli Studi di Messina. Facoltà di Lettere e Filosofia. Studi e testi diretti da Michele Catalano, 3), pp. 200-202, n° 325-338; E. BELLONE, *Il primo secolo di vita della Università di Torino (sec. XV-XVI). Ricerche ed ipotesi sulla cultura nel Piemonte quattrocentesco*, Torino 1986, pp. 53, 201.

<sup>16</sup> Dal 1427 al 1434 l'Università di Torino venne trasferita a Chieri: cfr. da ultimo BELLONE, *Il primo secolo* cit., pp. 47-57. Dagli anni Cinquanta del XV secolo è documentato un tangibile incremento della considerazione e della retribuzione attribuiti al maestro di grammatica: I. NASO, *La scuola e l'Università*, in *Storia di Torino. II. Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a c. di R. COMBA, Torino 1997, p. 613. Il nome del *magister* Guasco si legge in Archivio Storico del Comune di Chieri, *Ordinati 1428-29*, f. 79r; cf. anche CESSI, *La corrispondenza* cit., pp. 235-37; BELLONE, *Il primo secolo* cit., p. 53. Il titolo di *rector scholarum* attribuito al Guasco compare in un documento chierese del 7 gennaio 1429: T. VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi in Piemonte*, Torino 18752 (= Bologna 1979), I, p. 57; GABOTTO, *Dizionario* cit., p. 323. In G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV (Studi e ricerche)*, Torino 1935 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 148), p. 87, viene considerata la condotta del Guasco in Chieri come la risultante di un disegno culturale elaborato dai rettori della città, finalizzato alla costituzione di un quotato polo di insegnamento «umanistico», in grado di competere, pur ancora all'esterno dell'Università, con la Facoltà di Leggi (sempre spinti dalle medesime intenzioni, i rettori avrebbero poi con successo invitato, nel 1447, Antonio Astesano a recarsi ad insegnare nella cittadina piemontese). L'insegnamento del Guasco in Chieri tuttavia, come del resto quello del Ranzo in questi anni, non dovette raggiungere un livello qualitativo assimilabile a quello impartito nelle Facoltà di Arti dalla docenza universitaria quattrocentesca: si tratta di un insegnamento presso una delle locali scuole grammaticali pubbliche, la cui frequenza svolgeva un determinante ruolo propedeutico per i successivi corsi di studi universitari. Sulle scuole grammaticali piemontesi quattrocentesche e i suoi *magistros* si veda GABOTTO, *Dizionario* cit., pp. 288-350; ID., *Supplemento al Dizionario dei maestri che insegnarono in Piemonte fino al 1500*, in «Bollettino storico-bibliografico Subalpino», 11 (1906), pp. 102-41; ID., recensione a G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*, I, *Il Medio Evo*, Palermo 1914, in «Bollettino storico-bibliografico Subalpino», 19 (1914), pp. 183-92; A. BOZZOLA, *Un maestro di scuola a Chivasso nel 1415*, in «Bollettino storico-bibliografico Subalpino», 28 (1923), pp. 61-64; G. GASCA QUEIRAZZA, *Documenti di antico volgare in Piemonte: III. Frammenti vari da una miscellanea grammaticale di Biella*, Torino 1966; A. VITALE BROVARONE, *Glosse volgari a Ovidio. Testimonianze d'uso linguistico in Piemonte nel '400*, in «Studi Piemontesi», 6 (1977), pp. 81-94; BELLONE, *Il primo secolo* cit., pp. 199-205; A. M. NADA PATRONE, *Il Pie-*



tatti epistolari con il Beccadelli, invitando l'amico, conosciuto nella comune frequentazione dei circoli umanistici bolognesi e ferraresi durante gli anni 1427-28, a favorire una sua chiamata presso la corte milanese.

La comunicazione della permanenza in Chieri del Guasco venne riferita al Panormita dal giurista e umanista pavese Catone Sacco, il quale ne ebbe notizia attraverso una lettera di Mercurino Ranzo<sup>17</sup>. L'epistola del Ranzo non ci è stata trasmessa, ma il suo contenuto è desumibile dalla lettera inviata da Antonio Beccadelli al Guasco nei primi mesi del 1429:

Ex particula quadam litterarum Mercurii Rancii viri humanissimi ad Catonem iurisconsultum intellexi, te rhetoricam Cherii profiteri.

Il Ranzo viene ancora ricordato tra i saluti: «Vale et Mercurio scholasticorum Rectori ex me plurimam salutem dices»<sup>18</sup>.

Una nuova entrata presso la corte viscontea viene ricercata dal Guasco nell'epistola indirizzata al Panormita da Chieri il 20 aprile 1430, coinvolgendo anche il Sacco, allora nel circolo di intellettuali vicini al poeta siciliano<sup>19</sup>. A questa fa seguito la lettera del 19 agosto 1430, per noi par-

*monte medievale*, in *Storia d'Italia*, a c. di G. GALASSO, V, Torino 1986, pp. 293-300, 357-58; EAD., *Vivere nella scuola* cit.; NASO, *La scuola e l'Università* cit., pp. 609-13; in generale, sui rapporti tra l'Università e l'insegnamento elementare e «medio» impartito nelle scuole di grammatica: C. FROVA, *Le istituzioni scolastiche*, in *Le Italie del tardo medioevo*, a c. di S. GENSINI, Pisa 1990 (Centro di Studi sulla Civiltà del tardo Medioevo S. Miniato. Collana di Studi e Ricerche, 3), pp. 287-90; EAD., *Le scuole municipali all'epoca delle Università*, in *Vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au moyen âge. Actes du colloque de Rome, 21-22 octobre 1989*, Turnhout 1992, pp. 177-90.

<sup>17</sup> Per la biografia e bibliografia di Catone Sacco, con l'edizione critica del dialogo *Semideus*, trattato politico dedicato nel 1438 a Filippo Maria Visconti, cfr. P. ROSSO, *Il «Semideus» di Catone Sacco*, tesi di Dottorato di Ricerca in Italianistica, Università Cattolica del S. Cuore di Milano, X° ciclo, pp. IV-VIII, CLXXXVII-CLXXXIX (lo studio è in corso di pubblicazione presso i Quaderni di «Studi Senesi»; un altro saggio sul Sacco, dal titolo *Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo. Notizie e documenti*, è in stampa nel «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», n. s., 52 [2000]).

<sup>18</sup> PANORMITA, *Gall.* I, 6, in ANTONII BONONIAE BECCATELLI *cognomento Panormitae epistolarum libri V*, Venetiis, apud Bartholomaeum Caesarium, 1553, f. 7r-v. Su questa importante cinquecentina, si veda RESTA, *L'epistolario del Panormita* cit., pp. 86-88, in particolare, per l'ordinamento dell'epistolario del Beccadelli, cfr. pp. 86-109. Nello studio del Resta, all'epistola è stato assegnato il n° 327 (p. 200). La datazione della lettera è proposta in SABBADINI, *Ottanta lettere* cit., p. 6, il quale pubblicò anche uno stralcio dell'epistola in *Bricciole Umanistiche* cit., p. 220.

<sup>19</sup> RESTA, *L'epistolario del Panormita* cit., p. 201, n° 334. Un'edizione dell'epistola è sta-

ticularmente interessante perché documenta nuovamente un evidente legame di amicizia tra Mercurino Ranzo e il Sacco:

Quidam tamen est, quorum vita aliquanto me consolatur, in primis amantissimus tui sed Catonis amicissimus, vir profecto clarus Vercellensis, Mercurinus, crastino positurus insignia magistratus sui, cuius locum scribit Sabaudiensis<sup>20</sup>.

Il Guasco continuò a sperare in una intercessione del Panormita, non mancando però di far trasparire la sua amarezza per il tiepido interessamento dell'amico nelle due epistole indirizzate a questi nei giorni seguenti l'incoronazione poetica del Beccadelli, avvenuta nel maggio del 1432 a Parma, presente l'imperatore Sigismondo. In una di queste lettere, databile tra il maggio e il giugno, l'umanista ligure invita, insieme al consueto «splendidissimus et ornatissimus» Sacco, a farsi intermediario per la sua causa il professore di diritto nello Studio pavese Giovanni Gambarana, vicino al Panormita, non ottenendo, anche in questo frangente, miglior fortuna<sup>21</sup>.

ta data in CESSI, *La corrispondenza* cit., pp. 242-43; in SABBADINI, *Briciole umanistiche* cit., pp. 220-21, venne proposto l'anno 1429, sulla base del periodo di insegnamento del Guasco in Chieri; lo studioso in seguito rettificò la data, abbassandola di un anno (*Ottanta lettere* cit., pp. 130-31), probabilmente accettando le tesi sostenute nell'articolo di GABOTTO, *Lo stato sabaudò* cit., III, p. 323; per l'anno 1430 propende anche VALENTINI, *Sul Panormita* cit., p. 470. Considerando che il Guasco risiedette in Chieri anche nel 1430, ritengo che sia da accettare l'anno proposto dal Gabotto; inoltre, l'altra epistola inviata nel 1430 ha un tenore simile alla lettera in questione.

<sup>20</sup> RESTA, *L'epistolario del Panormita* cit., p. 202, n° 337. L'anno è proposto dal CESSI, il quale pubblica l'epistola: *La corrispondenza* cit., p. 245; cf. anche VALENTINI, *Sul Panormita* cit., p. 470.

<sup>21</sup> L'epistola è pubblicata in CESSI, *La corrispondenza* cit., pp. 247-48; cfr. RESTA, *L'epistolario del Panormita* cit., p. 201, n° 332. La missiva venne inviata da Chieri, anche se nel 1432-33 il Guasco insegnò a Pinerolo: la doppia residenza è attestata, per il primo anno della condotta pinerolese, da altre lettere dell'umanista: cf. CESSI, *La corrispondenza* cit., p. 248. Giovanni Gambarana ottenne a Pavia la licenza in diritto civile nel 1424: MAIOCCHI, *Codice diplomatico* cit., II/1, pp. 214-15, n° 328; il 2 luglio 1425 venne immatricolato nel Collegio dei Giuristi (MAIOCCHI, *Codice diplomatico* cit., II/II, [1441-1450], Pavia 1915 [= Bologna 1971], p. 554, n° 700), e, nel medesimo anno, ottenne la nomina alla lettura straordinaria di diritto civile, con riconferma per l'anno accademico 1426-27 (MAIOCCHI, *Codice diplomatico* cit., II/1, pp. 220-22, n° 338; pp. 229-32, n° 325): in realtà sulla cattedra del Gambarana verrà insediato, con provvedimento datato 11 dicembre 1426, Leonetto da Camerino (*ibid.*, p. 233, n° 356). Il Guasco interessò, anni più tardi, Antonio Astesano alla sua causa: quest'ultimo — da poco nominato alla cattedra di retorica dell'Università di Pavia, resa va-

Questo scambio epistolare documenta il Ranzo in contatto con esponenti del più avanzato Umanesimo lombardo, scambi culturali che dovettero approfondirsi, come vedremo, alcuni anni più tardi, quando, nel 1437, il vercellese frequentò l'Università di Pavia, componendovi il *De falso hypocrita*. Nell'anno scolastico 1428-29 sappiamo che è a Chieri, nominato, come il Guasco, *rector scholarum*. Quest'ultimo continuò a detenere l'incarico di rettore delle scuole grammaticali, citato più volte nei documenti chieresi a causa delle sue proteste inoltrate presso i rettori della città per i ritardi nell'assegnazione degli emolumenti. Il Guasco abbandonò in seguito Chieri per recarsi, nell'anno accademico 1430-31, a Savigliano, nuovamente rettore ed insegnante di grammatica, e, dal 28 ottobre 1431, a Pinerolo, dove tenne docenza sino all'autunno del 1434<sup>22</sup>.

Mercurino Ranzo frequentò le lezioni giuridiche dell'Ateneo torinese durante il periodo di trasferimento dell'Università a Chieri, dove probabilmente conseguì la laurea in diritto civile, venendo incaricato di tenere l'orazione in occasione dell'elezione del bresciano Stefano Guignonardi a rettore della Facoltà legista. Il discorso fu pronunciato il 9 agosto 1431 all'interno della cattedrale chierese<sup>23</sup>. Il medesimo anno esercitò in Chieri la funzione di giudice dei criminali<sup>24</sup>.

cante dalla partenza di Lorenzo Valla — il primo luglio 1434 scrisse al Guasco, promettendogli di fare il possibile per il suo trasferimento presso la corte viscontea. L'Astesano consiglia tuttavia l'amico, per una efficace entrata, di mettersi in contatto con il potente ammiraglio della flotta genovese Biagio Assereto, personaggio in ottimi rapporti con Filippo Maria Visconti: l'epistola è edita in L. BERTALOT, *Humanistisches Studienheft eines Nürnberger Scholaren aus Pavia*, Berlin 1910, pp. 36-37, n° 30 (= *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, hrsg. v. P. O. KRISTELLER, I, Roma 1975 [Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 129], pp. 119-20), che pubblica anche il carme dedicato dall'Astesano alle gesta di Biagio Assereto durante la vittoriosa condotta della flotta viscontea nel corso dello scontro navale del 5 agosto 1435 presso Ponza (*ibid.*, pp. 115-18). Sull'insegnamento pavese dell'Astesano nell'anno 1432-33, cfr. MAIOCCHI, *Codice diplomatico* cit., II/1, p. 310, n° 457 (lo stipendio attribuito al Valla, 50 fiorini, venne spartito tra Antonio Panormita, a cui andarono 30 fiorini, e Antonio Astesano). Il rotolo dei professori per l'anno 1433-1434 vede solo l'Astesano all'insegnamento di retorica, con un salario di 50 fiorini: MAIOCCHI, *Codice diplomatico* cit., II/1, pp. 315-18, n° 466.

<sup>22</sup> Per il periodo saviglianese C. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, II, Savigliano 1883, p. 663; BELLONE, *Il primo secolo* cit., p. 201; numerosi documenti, la gran parte attestanti continue lamentele del Guasco per i ritardi nei pagamenti, sono citati in GABOTTO, *Dizionario* cit., pp. 324-26.

<sup>23</sup> L'orazione è tradata nel codice ora Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XI

L'anno di laurea non è noto: certamente il diploma venne conseguito prima del 18 febbraio 1434, quando, con il titolo di dottore in leggi, è nominato testimone, insieme ad Antonio de Castro Arborio e Giovanni de Quirino, ad un atto rogato presso il capitolo del monastero di S. Stefano di Vercelli<sup>25</sup>. A partire dal 1436, il Ranzo intraprese la carriera della magistratura, esercitando in diverse località del principato sabauda: dal 1436 al 22 dicembre 1440 fu giudice di Torino<sup>26</sup>, carica non presenziata con con-

123 (4086), ff. 14r-17r; a questa fa seguito, ai ff. 17r-18r, il discorso tenuto dal Guignonardi per l'assunzione della carica rettorale: su questa miscellanea umanistica, probabilmente esemplata da un quaderno studentesco del Ranzo, torneremo in dettaglio più avanti. In G. DE GREGORY, *Istoria della Vercellese letteratura ed arti*, I, Torino 1819, p. 479, l'orazione è erroneamente datata al 1421, pur avendo lo studioso letto il discorso nel medesimo codice marciano sopra indicato (cfr. p. 479, n. 4); il De Gregory è stato seguito nell'errore dal VINAY, *L'Umanesimo*, p. 87, n. 2, e da tutti coloro che si sono a vario titolo occupati del Ranzo, introducendo una menda piuttosto grave e fuorviante nella prima sezione biografica del vercellese. La correttezza dell'anno registrato nel codice marciano è supportato da altre fonti documentali, che attestano il Guignonardi studente di diritto e rettore in Chieri nel 1431, insieme ad Antonio di Romagnano e Manuele de Francha di Savigliano: Archivio Storico Comunale di Torino, *Carte Sciolte* (d'ora innanzi C. S.), 573, f. 68r; Archivio Arcivescovile di Torino, *Prot. not.*, vol. 30, f. 60r; Archivio di Stato di Torino, *Protocolli dei notai ducali e camerali*, prot. 80, f. 155r; è nuovamente citato un trentennio più tardi, impiegato presso la segreteria dell'Università di Torino con la qualifica di scriba: Archivio Storico Comunale di Torino, C. S., 573, f. 65r. L'orazione per il Guignonardi, senza indicazione della data di composizione, è ricordata tra le opere letterarie del Ranzo, insieme al *De falso hypocrita*, in O. DEROSI, *Scrittori Piemontesi, Savoiaridi, Nizzardi registrati nei cataloghi del vescovo Francesco Agostino Della Chiesa e del monaco Andrea Rossotto*, Torino 1790, p. 91; ID., *Syllabus scriptorum Pedemontii seu de scriptoribus Pedemontanis*, Montereale, typis Francisci Mariae Gislandi, 1667, p. 442; C. A. BELLINI, *Serie degli Uomini e delle donne Illustri della Città di Vercelli col Compendio delle vite de' medesimi*, III/1, *Scrittori e uomini letterati*, ff. 39v-40r (opera manoscritta datata 1843-44, conservata presso la Biblioteca Civica di Vercelli: cfr. ORDANO, *I manoscritti cit.*, pp. 20-22, n° 20-22).

<sup>24</sup> MANNO, *Il patriziato subalpino cit.*, p. 61.

<sup>25</sup> Il capitolo venne convocato dall'abate Percivalle de Lucingio, il quale investì in perpetuo una certa Comina della terra del defunto padre di questa, Antonio di Viverone: G. BOLOGNA, *Le pergamene di Santo Stefano in Vercelli (1183-1500)*, Milano, 1972, pp. 115-16, n° 99.

<sup>26</sup> Archivio Storico Comunale di Torino, *Collezioni*, V, 1137, f. 1r; Archivio Storico Comunale di Torino, *Ordinati 1439*, f. 1r; Archivio Storico Comunale di Torino, C. S., 401; TURLETTI, *Storia di Savigliano cit.*, IV, Savigliano 1879, p. 588, n° 432; copia delle patenti di nomina del duca Ludovico, datate 26 novembre 1436, in Archivio Storico Comunale di Torino, *Ordinati 1436*, ff. 169r-170r (al f. 168v è citato il giuramento del Ranzo, in data 16 dicembre 1436). Il 28 ottobre 1439 il Consiglio del Comune di Torino lo nominò suo rappresentante per l'assemblea tenutasi nel mese di novembre successivo a Evian: Archivio Storico Comunale di Torino, *Ordinati 1439*, f. 117r.

tinuità, considerando la parentesi pavese del 1437. Torino è alternata ad altre sedi, quali Perosa, dove viene inviato nel 1438<sup>27</sup>, Nizza e Châteauneuf, in cui giudica il 27 settembre 1440 e il 10 dicembre 1443, avendo come segretario il notaio Andrea Ferrari, di Livorno Ferraris<sup>28</sup>. Nel 1441 è nuovamente attestato come giudice di Torino e del suo distretto<sup>29</sup>, presente ancora nel 1444, componente del Consiglio ducale Cismontano<sup>30</sup>; negli stessi anni sono noti alcuni suoi interventi anche a Savigliano<sup>31</sup>. Tra il 1448 e il 1450 esercitò in Pinerolo, talvolta rappresentato dal suo predecessore Guglielmo Macellarii<sup>32</sup>; nel 1447 si recò a Roma per omaggiare, a nome del duca di Savoia, il nuovo pontefice Niccolò V<sup>33</sup>, mentre nel febbraio del 1450 venne inviato a Venezia a curare gli affari di casa Savoia<sup>34</sup>.

Nell'anno accademico 1451-52 il Ranzo entra a far parte dei docenti dell'Università di Torino come professore di diritto civile, incarico attestato nuovamente negli anni accademici compresi tra il 1458 e il 1462<sup>35</sup>. La

<sup>27</sup> A. CAFFARO, *Pineroliensia (contributo agli studi storici su Pinerolo) ossia Vita pineirolese specialmente negli ultimi due secoli del Medio-Evo*, Pinerolo 1906, p. 253.

<sup>28</sup> MANNO, *Il patriziato subalpino* cit., p. 61; E. CAIS DI PIERLAS, *Le fief de Châteauneuf dans les Alpes maritimes du XI<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle: Étude féodale et généalogique*, in « Miscellanea di storia italiana », s. II, 29 (1892), p. 524; ID., *La ville de Nice pendant le premier siècle de la domination des princes de Savoie*, Torino 1898, p. 112.

<sup>29</sup> MANNO, *Il patriziato subalpino* cit., p. 61; DIONISOTTI, *Notizie biografiche* cit., p. 119.

<sup>30</sup> Il 18 dicembre 1444 è « iudex appellationum ultra Padum » a Torino: A. TALLONE, *Parlamento Sabauda*, III, *Patria Cismontana (1427-1458)*, Bologna 1929, pp. 232-33.

<sup>31</sup> Il 10 agosto 1444 lo troviamo infatti giudice delle appellazioni a Savigliano: TURLETTI, *Storia di Savigliano* cit., I, p. 519.

<sup>32</sup> BELLINI, *Serie degli Uomini* cit., II/IV, *Grancancellieri, Presidenti, Senatori ed altri ufficiali di toga*, f. 100v; CAFFARO, *Pineroliensia* cit., p. 253; TALLONE, *Parlamento Sabauda* cit., III, pp. 292-93, 294-95. Per la sua attività di magistrato è tra gli stipendiati del 1448: Archivio di Stato di Torino, *Conti della Tesoreria di Savoia*, inv. 16, reg. 97, f. 230r. Come giudice di Pinerolo, il 26 febbraio 1448 Mercurino Ranzo interviene per l'amichevole adeguamento della causa di pedaggio che divideva Ludovico Bolleris, assistito dall'avvocato fiscale Carlo Morelli, e le comunità di Vinadio, Aisone, Sambuco e Pietraporzio: Archivio di Stato di Torino, *Protocolli dei notai ducali e camerali*, prot. 91, ff. 195r-196r; il compromesso raggiunto viene ratificato il 12 aprile del medesimo anno, presenti i sindaci e i procuratori delle comunità interessate (*ibid.*, f. 287r-v).

<sup>33</sup> DE GREGORY, *Istoria* cit., I, p. 478; C. DIONISOTTI, *Storia della Magistratura Piemontese*, Torino 1881, p. 238; MANNO, *Il patriziato subalpino* cit., p. 61.

<sup>34</sup> CAFFARO, *Pineroliensia* cit., p. 207.

<sup>35</sup> Archivio Arcivescovile di Torino, *Prot. not.*, vol. 34, citato come promotore in diversi esami di laurea; Torino, Biblioteca Reale, *Storia Patria* 88, n. n. (f. 5r-v; ff. 14v-15r; ff.

sua presenza nel corpo docente dell'Ateneo torinese non è tuttavia registrata nei *rotuli* dei professori relativi agli anni accademici 1452-53<sup>36</sup>, 1456-57<sup>37</sup>, 1458-59<sup>38</sup>, 1459-60<sup>39</sup>. Probabilmente il suo insegnamento universitario non dovette assumere un carattere continuativo, e la ragione è certamente da cercarsi nella prestigiosa carriera che il Ranzo realizzò, contemporaneamente all'insegnamento, nel funzionariato sabauda: la preparazione giuridica del professore dovette favorire la sua nomina a Presidente del Consiglio ducale di Chambéry nel 1453<sup>40</sup>, carica che detenne certamente ancora l'anno successivo<sup>41</sup>; alla giudicatura *ultra Padum* venne sostituito

15v-17v); Archivio Storico Comunale di Torino, C. S., 583, VI; BELLONE, *Il primo secolo* cit., pp. 97-99.

<sup>36</sup> Archivio di Stato di Torino, *Protocolli dei notai ducali e camerale*, prot. 50, ff. 165r-166r (4 ottobre 1452).

<sup>37</sup> Archivio di Stato di Torino, *Protocolli dei notai ducali e camerale*, prot. 96, f. 127r (17 settembre 1456). Lo stesso giorno il duca Ludovico invia due lettere (f. 128r), l'una ai Riformatori dello Studio, l'altra al Tesoriere dell'Università Martino Bellenda, disponendo l'esecuzione di quanto stabilito nel *rotulus*. Il Bellenda è ricordato come Tesoriere dello *Studium* ancora nel 1458 (Archivio di Stato di Torino, *Protocolli dei notai ducali e camerale*, prot. 98, f. 14r, con uno stipendio di 40 fiorini), nel 1463 (Archivio Storico Comunale di Torino, *Collezioni*, V, 1141, f. 17r) e nel 1466 (Archivio di Stato di Torino, *Protocolli dei notai ducali e camerale*, prot. 84, f. 37r).

<sup>38</sup> Archivio di Stato di Torino, *Protocolli dei notai ducali e camerale*, prot. 98, f. 14r (18 ottobre 1458).

<sup>39</sup> Archivio di Stato di Torino, *Protocolli dei notai ducali e camerale*, prot. 52, f. 84r (11 luglio 1459). Il *rotulus* è edito in A. SOTTILI, *Eine Postille zum artistischen Curriculum der italienischen Universitäten im Vergleich zur mitteleuropäischen Artistenfakultät*, in *Veröffentlichungen der Gesellschaft für Universitäts- und Wissenschaftsgeschichte*, I, *Artisten und Philosophen. Wissenschafts- und Wirkungsgeschichte einer Fakultät vom 13. bis zum 19. Jahrhundert*, hrsg. v. R. C. SCHWINGES, Basel 1999, pp. 424-26.

<sup>40</sup> Archivio di Stato di Torino, *Protocolli dei notai ducali e camerale*, prot. 97, ff. 211r-216r: il Presidente Ranzo è appellato «legum doctor», ed eletto, insieme a Guillaume de Menthon, signore di Menthon, arbitro di una lite tra i Clermont de la Bâtie e Giovanni di Montbel per il castello di Vevey. Nel 1453 è tra i sottoscrittori di due pronunzieri ducali (19 agosto 1453: Archivio di Stato di Torino, *Protocolli dei notai ducali e camerale*, prot. 50, ff. 105r-106r; *ibid.*, ff. 15r-20v, senza data, l'anno è desunto dalle datazioni dei documenti conservati nel mazzo). È registrato nel 1453 nella contabilità del ducato: Archivio di Stato di Torino, *Conti della Tesoreria di Savoia*, inv. 16, reg. 102, f. 416v.

<sup>41</sup> Archivio di Stato di Torino, *Protocolli dei notai ducali e camerale*, prot. 95, f. 4bisr-v. Il documento è particolarmente interessante perché riporta un parere, datato 5 agosto 1455, di Mercurino Ranzo intorno alla concessione di una investitura, con la sottoscrizione autografa del magistrato vercellese.

da Guglielmo Macellarii<sup>42</sup>. La fiducia riposta nel magistrato vercellese venne ulteriormente confermata dalla nomina, con lettere patenti del 26 marzo 1458, a Presidente del Consiglio ducale Cismontano, la cui sede, come in diverse occasioni il Consiglio Comunale di Torino volle ricordare e tutelare, si trovava nella medesima città sede dello *Studium* sabauda, rendendo possibile in tal modo al Ranzo l'attività accademica e la presidenza del Consiglio ducale<sup>43</sup>. A questi anni sarà da datarsi il suo ingresso nel Collegio dei Giuristi di Torino<sup>44</sup>. L'incarico di Presidente del Consiglio ducale Cismontano venne ricoperto con continuità negli anni successivi. Il 15 maggio 1460, in ottemperanza a quanto disposto nella bolla emanata da Pio II a Siena il primo marzo 1459, è incaricato dal duca Ludovico di intervenire nella delicata questione dell'immissione dei Canonici Regolari Lateranesi nella canonica e abbazia di S. Andrea di Vercelli, in sostituzio-

<sup>42</sup> L. MARINI, *Savoardi e Piemontesi nello Stato Sabauda (1418-1601). I (1418-1536)*, Roma 1962 (Studi di Storia Moderna e Contemporanea, 2), p. 76; sul Macellarii cf. *ibid.*, p. 419 s.v.

<sup>43</sup> [G. GALLI DELLA LOGGIA], *Cariche del Piemonte e paesi uniti... dal fine del secolo decimo sino al dicembre 1798*, I, Torino 1789, pp. 165-67; DE GREGORY, *Istoria* cit., I, p. 478; DIONISOTTI, *Storia della Magistratura* cit., p. 238; MANNO, *Il patriziato subalpino* cit., p. 61. Subentrò ad Antonio da Romagnano: su questo importante personaggio, rettore della Facoltà legista dello Studio di Padova nell'anno accademico 1431-1432 — Università in cui si laureò in diritto civile il 18 giugno 1432 —, poi professore di diritto dal 1451 nell'Ateneo torinese, cfr. MARINI, *Savoardi e Piemontesi* cit., p. 424, s. v.; G. ZONTA - G. BROTTI, *Acta graduum Academicorum gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450*, II, Padova 1970<sup>2</sup> (Fonti per la storia dell'Università di Padova, 4), pp. 287, n° 900, 288, n° 902, 291-92, n° 912; BELLONE, *Il primo secolo* cit., p. 237, s. v. Il 2 ottobre 1458 il Ranzo presenziò alla nomina, da parte del duca Ludovico, di Guglielmo Macellarii ad avvocato fiscale: Archivio di Stato di Torino, *Protocolli dei notai ducali e camerali*, prot. 98, f. 176r. Un intervento del Consiglio Comunale di Torino presso la corte ducale affinché non si trasferisse il Consiglio Ducale Cismontano a Moncalieri, separandolo dall'Università di Torino, è documentato il 2 maggio 1450: Archivio Storico Comunale di Torino, *Ordinati 1450*, f. 99v. Sul Consiglio Cismontano si veda da ultimo A. BARBERO, *Le origini del Consiglio Cismontano (1419-1432)*, in « Bollettino storico-bibliografico Subalpino », 86 (1988), pp. 649-57.

<sup>44</sup> L'elenco dei dottori entrati a far parte del Collegio dei Giuristi dall'anno 1450 (« Catalogus Dominorum Dominorum Doctorum collegiatorum ab anno 1450. Anteriores ignorantur ») è dato, senza indicazione dell'anno di ingresso, in *Statuta antiqua et nova venerandi sacrique Collegii iuriconsultorum Augustae Taurinorum*, Augustae Taurinorum, ex typographia Bartholomaei Zappatae, 1680, pp. 188-92 (un'edizione è conservata in Archivio di Stato di Torino, *Istruzione Pubblica, Regia Università di Torino*, 1, busta 5 Ia): il Ranzo è nominato, a p. 188, « miles et Praesidens Concilii Cismontani ».

ne dei canonici Sanvittorini<sup>45</sup>. La sostituzione non avvenne senza contrasti ed interventi delle diverse realtà politiche a vario titolo interessate nell'avvicendamento delle due congregazioni, e si realizzò solo nel 1467. In merito a queste difficoltà, il duca scrisse da Carignano due missive al Presidente Ranzo, il 3 e il 12 gennaio 1461, ordinando a questi di recarsi personalmente sul luogo per visionare la situazione; alla missiva ducale il Ranzo rispose da Vercelli in data 4 marzo 1461<sup>46</sup>. Al Ranzo venne in seguito ordinato dal duca, con lettere datate da Pinerolo 6 e 8 marzo 1461, di dare pieno possesso dell'Abbazia ai Lateranesi; la consegna delle terre venne effettuata dal Presidente Ranzo, alla presenza di diversi testimoni e del notaio Andrea Ferrari, alcuni giorni più tardi, l'11 marzo<sup>47</sup>.

Ancora in area vercellese, verso cui sembrò orientarsi sempre più il suo interesse negli ultimi anni di attività, è l'intervento, del 17 aprile 1461, contro il monastero di S. Stefano di Vercelli, in merito ai disordini sorti dopo la morte dell'abate Percivalle de Lucingio e il seguente passaggio del monastero nell'area di controllo ducale<sup>48</sup>; il 24 ottobre 1461 è creato procuratore, insieme a Gauthier de Nores, dalla duchessa, per porre in atto diverse donazioni a questa concesse dal duca Ludovico di Savoia<sup>49</sup>; il 4 maggio 1464, sempre in qualità di Presidente del Consiglio ducale, è interpellato dai cittadini nobili di Savigliano per la disputa che divideva questi dalla Società Popolare<sup>50</sup>, mentre il 31 ottobre sottoscrive un decreto del Con-

<sup>45</sup> R. PASTÈ, *Storia documentata dell'Abbazia di s. Andrea di Vercelli nel periodo medievale (1219-1466)*, in «Miscellanea di storia italiana», s. III, 7 (1902), p. 430; N. WIDLOECHER, *La congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi. Periodo di formazione (1402-1483)*, Gubbio 1929, p. 189.

<sup>46</sup> WIDLOECHER, *La congregazione* cit., pp. 193-94.

<sup>47</sup> *Ibid.*; PASTÈ, *Storia documentata* cit., p. 430.

<sup>48</sup> Archivio di Stato di Torino, *Protocolli dei notai ducali e camerali*, prot. 52, f. 236bisr. La commenda del monastero di S. Stefano venne attribuita dal pontefice Pio II ad Agostino Corradi da Legnano, il quale la cedette al duca Ludovico — a favore del figlio di questi Francesco — in cambio dell'abbazia di S. Andrea: WIDLOECHER, *La congregazione* cit., pp. 195-99. L'abate del monastero di S. Stefano di Vercelli ricopriva un ruolo importante nell'amministrazione dell'Ateneo Torinese: dalla seconda metà del Quattrocento infatti, questi deteneva, almeno formalmente, la carica di Conservatore dei privilegi dell'Università di Torino: BELLONE, *Il primo secolo* cit., p. 143.

<sup>49</sup> Archivio di Stato di Torino, *Protocolli dei notai ducali e camerali*, prot. 53, ff. 22r-23r; f. 32r.

<sup>50</sup> TURLETTI, *Storia di Savigliano* cit., IV, pp. 569-60, n° 508; per l'anno 1464 cfr. anche Archivio di Stato di Torino, *Conti della Tesoreria di Savoia*, inv. 16, reg. 110, f. 143v.



siglio ducale redatto a favore del monastero di S. Pietro di Lenta<sup>51</sup>. In questi anni venne insignito del titolo di *miles auratus*, probabilmente dopo la nomina a Presidente del Consiglio ducale Cismontano<sup>52</sup>. La documentazione di questi anni smentisce quanto asserito dal Modena, in questo seguito da altri storici, cioè che il Ranzo sia stato nominato Gran Cancelliere di casa Savoia<sup>53</sup>. Sempre la ricerca erudita, questa volta settecentesca, confuse il nostro umanista con l'omonimo nipote, anch'esso dottore in leggi, indicando erroneamente l'autore del *De falso hypocrita* come destinatario delle lodi composte dal conte di Desana Ludovico Tizzone<sup>54</sup>.

<sup>51</sup> FERRETTI, *Notizie sulla famiglia* cit., p. 129. La presidenza del Ranzo è attestata in diversi atti del Consiglio ducale Cismontano datati tra il 1462 e il 1464: A. TALLONE, *Parlamento Sabauda*, IV, *Patria Cismontana (1458-1472)*, Bologna 1931, pp. 116 (9 aprile 1462), 138 (15 luglio 1463), 139-40 (5 agosto 1463), 142 (16 ottobre 1463), 142-43 (4 novembre 1463), 154 (22 marzo 1464), 160 (16 maggio 1464); Archivio di Stato di Torino, *Archivi privati, S. Martino di Parella*, 199 (7 ottobre 1462).

<sup>52</sup> Archivio di Stato di Torino, *Conti della Tesoreria di Savoia*, inv. 16, reg. 110, f. 143v: è appellato «dominus Mercurinus de Ranzo legum doctor et miles»; *miles* è anche nominato nelle *Genealogie* di Federico Arborio Mella. In DE GREGORY, *Istoria* cit., I, p. 479, si riprende la notizia, riportata da Giovanni Francesco Ranzo nelle sue *Series familiae de Ranzo*, che definiva Mercurino Ranzo «comes et miles auratus». Secondo la dottrina medievale, i dottori avevano diritto al titolo di conte palatino dopo 20 anni di insegnamento: cf. G. C. BURAGGI, *I Giureconsulti dell'Università di Torino nel Quattrocento*, in «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», 49 (1913-1914), pp. 516-17, n. 7, con bibliografia.

<sup>53</sup> MODENA, *De origine et stemmate* cit., p. 67; DE GREGORY, *Istoria* cit., I, p. 479; BELLINI, *Serie degli Uomini* cit., II/IV, *Grancancellieri*, f. 100v. L'ipotesi del Modena è anche respinta nello studio del Galli della Loggia (*Cariche del Piemonte* cit., I, *passim*) che attesta, per gli anni 1458-1469, altri nominativi alla carica di Gran Cancelliere.

<sup>54</sup> DEROSI, *Scrittori Piemontesi* cit., p. 93: «Ludovico Tizzone Verellese, scrisse l'istoria de' suoi tempi e delle lodi di Mercurino Gattinara gran cancelliere di Carlo quinto imperatore, e di quelle di Mercurino Ranzo Presidente in Torino per l'Altezza di Savoia»; la notizia è ripresa in DIONISOTTI, *Notizie biografiche* cit., p. 102, che segnala la fonte da cui probabilmente il Derossi trasse questi dati, indicando, senza ulteriori specificazioni, un codice torinese, ricco di composizioni di Ludovico Tizzone (fine studioso di storia e filosofia, ricordato in diverse novelle bandelliane). Il manoscritto è certamente il codice J III 13, conservato presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, in cui si leggono diverse epistole del Tizzone, alcune inviate, tra gli altri, agli imperatori Massimiliano I e Carlo V: sul codice torinese si veda J. PASINUS, *Codices manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athaenaei*, II, Torino 1749, pp. 162-68; C. CIPOLLA - G. DE SANCTIS - C. FRATI, *Inventario dei Codici cartacei latini antichi*, in *Inventario dei Codici superstiti greci e latini antichi della Biblioteca Nazionale di Torino*, in «Rivista di Filologia e d'Istruzione classica», 32 (1904), p. 482, n° 371; A. SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, 28, Firenze 1922, p. 143, n° 1397; KRISTELLER, *Iter* cit., II, pp. 181-82. Al f. 355r-v è trasmessa un'epistola laudatoria di Ludovico Tizzone del 10 maggio 1520 indirizzata, da Crescentino, al giu-

Alla presidenza del Consiglio ducale Cismontano subentrò al Ranzo Viffred d'Allinges, attestato in carica il 12 ottobre 1465<sup>55</sup>. Nell'autobiografia stesa da Mercurino Arborio, nipote del Ranzo, troviamo un riferimento all'anno di morte dell'avo materno, deceduto nella primavera del 1465, nel medesimo anno in cui nacque il futuro Gran Cancelliere (da qui la scelta di rinnovare il nome Mercurino al primogenito di Felicità Ranzo e Paolo Arborio, introducendo per la prima volta questo nome nella famiglia nobile Arborio):

Mater autem Felicitas ex nobilium Ranceorum prosapia in eadem civitate Vercellensi non vulgari; avus autem maternus Mercurinus Ranceus, vir quidem doctissimus ac magni nominis, qui duplici presidentie officio in patria Sabaudie ac Pedemontana decoratus extitit, ac tandem Cancellariam Sabaudie equa lance regens, vitam obiit laudabiliter dicto anno 1465, per cuius obitum hic novus Mercurinus nomen accepit<sup>56</sup>.

Il De Gregory inserì nel suo studio una stampa del ritratto di Mercurino Ranzo, una copia a matita nera tratta dall'originale conservato in casa Avogadro Casanova<sup>57</sup>; un'altra copia, pressoché identica a questa, è ora conservata presso la Biblioteca Civica di Vercelli<sup>58</sup>.

risperito Mercurino Ranzo, certamente non il nostro umanista ma il nipote (cfr. le *Genealogie* di Federico Arborio Mella: testò il 2 settembre 1530); nella lettera si estendono le lodi al Gran Cancelliere Mercurino Arborio di Gattinara, a cui è anche indirizzata l'epistola al f. 339v, inviata, da Crescentino, il 20 luglio 1519. Attestazioni relative al nipote di Mercurino Ranzo in A. TALLONE, *Parlamento Sabauda*, VI, *Patria Cismontana (1490-1524)*, Bologna 1932, p. 463 s. v.; ID., *Parlamento Sabauda* cit., VII, *Patria Cismontana (1525-1560)*, Bologna 1933, p. 455 s. v.

<sup>55</sup> [GALLI DELLA LOGGIA], *Cariche del Piemonte* cit., pp. 168-69. Su Viffred d'Allinges cf. TALLONE, *Parlamento Sabauda* cit., III, p. 466 s. v.; IV, 471 s. v.; MARINI, *Savoardi e Piemontesi* cit., p. 405, s. v.

<sup>56</sup> C. BORNATE, *Historia vite et gestorum per dominum magnum Cancellarium (Mercurino Arborio di Gattinara)*, con note, aggiunte e documenti, in «Miscellanea di storia italiana», s. III, 17 (1915), pp. 232-585 (la citazione è a p. 239). Ritengo che questa fonte sia attendibile: il De Gregory (*Istoria* cit., I, p. 479), probabilmente non a conoscenza della notizia fornita dall'autobiografia di Mercurino Arborio di Gattinara, abbassò, con riserve, l'anno di morte del Ranzo al 1469, evincendo questa ipotesi da una patente ducale: la verifica non mi è stata possibile perché lo studioso non diede gli estremi del documento, né quest'ultimo è emerso dagli spogli da me realizzati presso gli archivi torinesi. L'anno 1469, probabilmente tratto dalla ricerca del De Gregory, è ripreso in DIONISOTTI, *Notizie biografiche* cit., p. 50.

<sup>57</sup> DE GREGORY, *Istoria* cit., I, p. 479: ovale di mm. 133x105; l'incisione è di G. Genia-

Il codice in cui è trasmessa la citata orazione tenuta in Chieri dal Ranzo nel 1431 per l'elezione del rettore dell'Università Stefano Guigonardi presenta alcuni aspetti interessanti che devono essere analizzati.

VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, Lat. XI 123 (4086).

Cart.; sec. XV; mm. 280x195; ff. 53.

Filigrane: sino al f. 18 sono visibili solamente filoni e vergelle; al f. 13 filigrana non identificabile; dal f. 19 filigrana del tipo *Lettre B* simile a BRIQUET 7984 (Pavia, 1447; varianti simili: Castroleone 1453; Castronovo 1459)<sup>59</sup>.

Nel margine superiore esterno, cartulazione antica irregolare: 100-109; 190-232: più a lato cartulazione moderna 1-8; 8<sup>A</sup>-52 (nel corso della descrizione si farà riferimento a quest'ultima numerazione).

Fascicolazione: 120+233. Lo specchio di scrittura è vario, 35-47 linee lunghe; campo scrittorio medio di mm. 200x120. La giustificazione è ottenuta mediante piegatura del foglio; non vi sono segni di rettrici.

Si possono identificare due copisti, che utilizzano entrambi una semigotica corsiva:

A) è il copista dell'intero *corpus* di opere, insieme a sporadici interventi correttori in margine, *notabilia* e *maniculae*; questi interventi cessano integralmente dal f. 38v al termine.

B) interviene — con una scrittura maggiormente corsivizzata e affollata, di modulo più piccolo — con glosse e *notabilia* in margine ai ff. 1v-4r, 5r-8v, 12v; inserisce la titolazione ai ff. 12r, 13r, 17r, 31r, 36v, 37r, 38v. Questo copista dovette operare sul manoscritto quando la copia venne ultimata dallo scriba A: gli unici casi in cui interviene nel testo sono per terminare parzialmente, al f. 6v, la copia dell'orazione di Catone Sacco (qui di seguito al n° 2), estendendo il campo scrittorio sino in prossimità dei

ni. Nell'originale di casa Avogadro di Casanova si legge la seguente iscrizione: «Mercurinus de Ranzo praeses Sabaudiae, avus maternus cardinalis a Gallinaria, oboedientiam praestitit Nicolao V pont. pro sereniss. Ludovico Sabaud. duci 1454».

<sup>58</sup> Riprodotta in ORDANO, *I manoscritti* cit., p. 201. Ovale di mm. 132x105, a carboncino e matita, opera, come il precedente, di Francesco Gagna (Vercelli 1798 - dopo il 1862): DIONISOTTI, *Notizie biografiche* cit., p. 223.

<sup>59</sup> C. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Paris - Genève 1907 (= Amsterdam 1968), III, p. 433.

marginii laterali (mm. 185), e per copiare integralmente, a completamento del primo fascicolo, l'epistola ringraziatoria al f. 19v (n° 15).

Sono assenti rubricazioni e decorazioni.

Legatura in mezza pelle, sec. XVIII; sul dorso titolazione: « Oratio- nes ».

1. ff. 1r-4v, CATONE SACCO, *Orazione inaugurale per l'anno accademico*, senza tit., inc. « Ego sum hostium per me si quis... Io. X. Nisi me vicisset, patres conscripti, Rectoris nostri... », expl. « ...ab ipso suscipiamus pascua. Deo gratias. Nemine ad principium Studii Papiensis orante Cato iussus hanc dixit ex tempore » (London, British Library, Harl. 3568, ff. 89r-92v; A. SOTTILI, *Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia*, III/II, Pavia 1990, pp. 392-93).

2. ff. 5r-6v, CATONE SACCO, *Orazione inaugurale per l'anno accademico*, tit. « Oratio Catonis Sacci Papiensis pro principio studiorum », inc. « Signum magnum apparuit in celo... Apocalipsis XIII°. Principiorum studiorum, patres conscriptis, consueverunt maiores nostri... », expl. « ...sit tacere potis sit quisque » (SOTTILI, *Università e cultura* cit., pp. 393-94).

3. ff. 7r-8r, GASPARINO BARZIZZA, *Orazione accademica per l'assegnazione, presso lo studio di Padova, del titolo dottorale in diritto civile a Luca Buondelmonte da Firenze*, tit. « Sermo magistri Gasparini quando dominus Segnorinus debuit proferre in conventu domini Luce Bondecollensis (sic) de Florentia, qui iam fuit morte preventus », inc. « Si quis forte vestrum miratur, viri illustres... », expl. « cum ego de quibus rebus disputandum constituerò etc... » (BARZIZII GASPARINI BERGOMATIS ET GUINIFORTI FILII *Opera*, I, Romae, J. A. FURIETTUS, 1723 [= Bologna 1969], pp. 69-71; R. SABBADINI, *Lettere e orazioni edite e inedite di Gasparino Barzizza*, in « Archivio storico lombardo », s. II, 13 [1886], p. 830, n° 60).

4. ff. 8v-8Ar, GASPARINO BARZIZZA, *Sermo magistri Gasparini in principium artium in recommendatione philosophye*, inc. « Maxime vellem, patres eruditissimi... », expl. « ...iudiciis vestris hodierno die me preposui etc. Amen » (*Memorie per servire all'istoria letteraria*, V/II, Venezia 1755, p. 52; SABBADINI, *Lettere e orazioni* cit., p. 828, n° 27; L. BERTALOT, *Eine Sammlung Paduaner Reden des 15. Jahrhunderts*, in « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken », 26 [1935-36], p. 263, n° 50 [= *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, hrsg. v. P. O. KRISTELLER, II, Roma 1975 [Storia e Letteratura. Raccolta di Stu-

di e Testi, 130], p. 232, n° 50]; ID., *Initia Humanistica Latina. Initienverzeichnis lateinischer Prosa und Poesie aus der Zeit des 14. bis 16. Jahrhunderts*, hrsg. v. U. JAITNER-HAHNER, II/I, *Prosa*, Tübingen 1990, p. 647, n° 11726).

5. ff. 8Ar-9r, GASPARINO BARZIZZA, *Orazione accademica*, tit. «Sermo eiusdem ad idem», inc. «Si quis est fructus, patres amplissimi...», expl. «...michi fuisse virtutis et scientie documentum etc. Amen» (*Memorie per servire all'istoria letteraria* cit., V/II, p. 52; SABBADINI, *Lettere e orazioni* cit., p. 830, cit., n° 61).

6. ff. 9r-10r, GASPARINO BARZIZZA, *Orazione accademica*, tit. «Sermo magistri Gasparini compositus in disputatione Francisi (*sic*) Barbaro etc.», inc. «Quamquam in superiori disputatione...», expl. «...cum ego de quibus rebus disputandum sit constituero. Deo gratias. Amen» (SABBADINI, *Lettere e orazioni* cit., p. 829, n° 48).

7. f. 10r-v, GASPARINO BARZIZZA, *Orazione accademica*, tit. «Sermo Francisi (*sic*) Barbaro in dicta disputatione compositus per dominum Francischinum», inc. «Si quid est, patres doctissimi, quod aput vos...», expl. «...utrum liceat tirampnum occidere etc. Amen» (*Memorie per servire all'istoria letteraria* cit., V/II, p. 52; SABBADINI, *Lettere e orazioni* cit., p. 830, n° 59; P. GOTHEIN, *Francesco Barbaro. Früh-Humanismus und Staatskunst in Venedig*, Berlin 1932, pp. 31, 351).

8. ff. 10v-11v, [GASPARINO BARZIZZA?] *Orazione accademica*, tit. «Pro conventu doctoris novelli sermo», inc. «Non ignoro, magnifici patres ac doctores egregii...», expl. «...iure desiderari ab ullo possit etc. Sequitur oratio precedentis sermonis id est pro doctorando».

9. f. 12r-v, [GASPARINO BARZIZZA?] *Orazione accademica*, tit. «Sequens sermo fuit prolatus seu catedra seu ponendo infulam», inc. «Cum externo (*sic*) die, patres clarissimi ac doctores egregii...», expl. «...deus atque optimus et maximus et unus. Amen. Etc.».

10. ff. 12v-13r, GASPARINO BARZIZZA, *Orazione per la cessazione della carica del podestà di Milano Giacomo Castelagni*, tit. «Oratio Gasparini Pergamensis de laudibus pretoris urbani in suo discessu etc.», inc. «Quantas tibi gratias nostra hec civitas habeat...», expl. «...aut premio ad amorem virtutis et glorie allicit. Amen» (SABBADINI, *Lettere e orazioni* cit., pp. 829-30, n° 51).

11. f. 13r-v, *Epitalamio*, tit. « Oratio pro matrimonio contrahendo », inc. « Cum prisci oratores, magnifici domini, quam vos... », expl. « ...que deo ac superis omnibus gratior fore existat quam maris ac femine coniugatio ».

12. ff. 14r-17r, MERCURINO RANZO, *Orazione accademica per l'elezione di Stefano Guigonardi a rettore dell'Università legista di Chieri*, senza tit., inc. « Satis hoc me in loco... », expl. « ...et vivas omnibus seculis optimus perpetuus ac infinitus. Amen »; segue: « Oratio supra proxima edita et recitata extitit per me Merchurinum Rincium Vercellensem pro laudibus viri generosi et suavissimi domini Stephani Guigonardi de patria Breysiensis ac (*sic*) dignitatem presularem, quam rectoralem appellari electissimi in Studio et Universitate Cherensi MCCCC°XXXI, die IX° augusti celebrata ellectione in eclesia chathedrali etc. » (SOTTILI, *Università e cultura* cit., p. 377).

13. ff. 17r-18r, STEFANO GUIGONARDI, *Orazione accademica per l'assunzione della carica di rettore dell'Università di Chieri*, tit. « Sequentem oracionem protulit is qui assumpsit rectoratum Studii egregie », inc. « Non possum non vereri, patres clarissimi vosque fratres... », expl. « ...videlicet animum voluntati et utilitati tue deditissimum semper etc. Amen »; segue: « Recitata extitit suprascripta oratio per dominum Stephanum Guigonardi etc., die ut supra, anno et loco quibus supra ».

14. ff. 18r-19v, GIOVANNI PARELLA, *Orazione accademica per la nomina rettorale di Stefano Guigonardi*, senza tit., inc. « Multa perpol hodierna hac celeberrima die... », expl. « ...qui vivit in eternum benedictus et infinitus. Amen »; segue: « Recitata extitit suprascripta oratio per dominum Iohannem de Parella etc., die dominica II° septembris, anno et loco quibus supra ».

15. f. 19v, *Epistola ringraziatoria*, tit. « Sequens est quedam gratiarum actio », inc. « Eam igitur pro more tuo studioso vellim legas... », expl. « ...quis eam satis commendarit ».

16. ff. 20r-23r, CATONE SACCO, *Orazione per l'assegnazione dei gradi dottorali ad uno studente francese*, tit. « Pro conventu doctorandi etc. Cato ellegantissimus », inc. « Solemus crebris usurpare sermonibus eum esse nobillem », expl. « ...probitatis et divine liberalitatis ac clementie etc. »; segue: « Finit oratio Cathonis Sacci Papiensis de nobilitate copiose in quodam doctoratu cuiusdam gallici me presente ».

17. ff. 23r-25r, *Orazione ringraziatoria per la concessione di alcuni benefici* [a BARTOLOMEO VISCONTI?], senza tit., inc. «Cum omnes viri sapientes, pater optatissime, qui maiorum clementia...», expl. «...benivolos omnes beneficio ornatissimoque tuo reduxisse. Vale»; segue: «Supradicta fuit oratio Vicecomitis cuiusdam suo affini pro reingracione beneficiorum receptorum».

18. ff. 25r-31r, CATONE SACCO, *Orazione alla Vergine Maria*, senza tit., inc. «Si unquam, patres eloquentissimi, ad comendacionem cuiusquam...», expl. «...non desinas oro me participem efficere. Amen.»; segue: «Catonis finit oratio de laudibus Virginis» (Colmar, Bibliothèque de la Ville, 59, ff. 124r-131r; Fulda, Hessische Landesbibliothek, C 10, ff. 75r-78v; London, British Library, Arundel 138, ff. 220r-225v; S. Pietroburgo, Publicnaia Biblioteka, Lat. Q. v. XVII. 2, ff. 9r-36v; W. LUBLINSKY, *Le «Semideus» de Caton Sacco. Le Ms. Q. v. XVII. 2*, in «Occidentalia. Analecta Medii Aevi», 2 [1927], pp. 95-118 e la relativa segnalazione nel «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 104 [1934], p. 173; ROSSO, *Il «Semideus»* cit., pp. XXX, CCLXXVII-CCLXXXI).

19. ff. 31r-34r, *Orazione accademica in lode del nuovo rettore della Facoltà pavese di Arti e Medicina Ludovico Sigismondi da Acqui*, tit. «Oratio sequens est satis pulcra facta per scolarem rectori etc. cum gratia summere (sic) officium», inc. «Non sum nescius, patres reverendi, viri magnifici...», expl. «...auctoritate michi in hac parte concessa etc.».

20. ff. 34v-36r, *Orazione in lode del matrimonio*, senza tit., inc. «Apud Ciceronem romane elequencie verticem...», expl. «...perché lo eterno imperadore signore Dio non ha voludo che soto el sole sia alcuna chosa perpetua etc.» (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 8482, ff. 156r-157v).

21. ff. 36v-37r, *Orazione in lode del matrimonio*, tit. «Hec oratio sequitur in precedentem ... actu matrimonii», inc. «Perspicuum est quod uxor tua sit. Scribitur...», expl. «...debitum et Apochalisi (sic) C. 6° etc.».

22. f. 37r-v, GUARINO VERONESE, *Orazione in lode di Niccolò Malipiero*, tit. «Sequitur sermo pro pretore novo etc.», inc. «Multa et amplissima in cives nostros et erga...», expl. «...honos nomenque tuum laudesque manebunt» (BERTALOT, *Initia* cit., II/I, p. 680, n° 12297).

23. ff. 37v-38r, GUARINO VERONESE, *Epitalamio per le nozze di Iacopino Persico e Caterina Pellegrini*, tit. «In Iacobum Persicum et Kateri-

nam Peregrinam sponso epitalamium Guarinus dixit», inc. «Fuere nonnulli, magnifici viri et cives prestantissimi...», expl. «...parentem paulo ante post avum felicem esse videam» (*Epistolario di Guarino Veronese*, a c. di R. SABBADINI, III, Venezia 1919, p. 144; BERTALOT, *Initia* cit., II/I, p. 424, n° 7760).

24. ff. 38v-39r, GUARINO VERONESE, *Epitalamio per le nozze di Federico Pittato*, tit. «In Federicum de Pietatis et Johanninam sponso epitalamium Guarinus dixit», inc. «Cum animadverterem superiori tempore magnifici viri et cives prestantissimi...», expl. «...omnes tecum «annos/exigat et pulchra faciat te prole parentem» [VERG. *Aen.* 1, 74-75]» (*Epistolario di Guarino Veronese* cit., III, p. 95; BERTALOT, *Initia* cit., II/I, p. 160, n° 2965).

25. f. 39r-v, GUARINO VERONESE, *Epitalamio per le nozze di Chierichino da Vicenza e Tobia Mercanti di Verona, che prendevano in sposa due sorelle*, senza tit., inc. «Scio, Leandre, tuque Polixena adolescentes nobilitate...», expl. «...faciant ut sibi videant dulcissimos arridere nepotes» (*Epistolario di Guarino Veronese* cit., III, pp. 550-51).

26. ff. 39v-42r, GUARINO VERONESE, *Orazione per Tommaso Michiel*, tit. «Ad insignem ac patricium virum Tomam Michielem, clarum virum functum pretura militum Guarinus dixit», inc. «Quotiens egregiam sapientiam tuam et innumerabilia in nos regendos...», expl. «...posteris nostris semper honos nomenque tuum laudesque manebunt» (*Epistolario di Guarino Veronese* cit., III, pp. 170, 192-94; A. SOTTILI, *I codici del Petrarca nella Germania occidentale*, I, Padova 1971 [Censimento dei Codici Petrarqueschi, 4], pp. 201, 299, 427; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XI 127; London, British Library, Arundel 138, ff. 314r-316r).

27. f. 42r-v, RAFFAELE BOSSI, *Epistola*, tit. «Ad morigeratum et canonicarum inimitatorem dominum Eusebium reverendi domini abatis monasterii Beati Ambrosii Mediolani antistitis secretario suo fratri amatissimo Papie in Studio florente generali et privilegiato presentetur. Fratri suo et artis oratorie cultori domino Eusebio transpadano Raphael de Bossis ... salutem plurimam dicit», inc. «Etsi in me versor tue quidem pridie...», expl. «...domino comuni nostro domino abbati iugiter recommissum facias. Ex urbe Liguria septimo kalendarum mensis decembris pontificatus Martini pape anno decimo».



28. ff. 42r-43r, FRANCESCO PETRARCA, *Sine nomine. Praefatio*, 1, tit. « Clarissimi viri Francisci de Florentia laureati liber sine nomine incipit », inc. « Cum semper odiosa fuerit nunc capitalis est veritas... », expl. « ...et portus michi quietissimus videtur. Hic animum intende et valle » (P. PIUR, *Petrarcas « Buch ohne Namen » und die päpstliche Kurie*, Halle 1925, pp. 163-66; BERTALOT, *Initia* cit., II/1, p. 218, n° 4008).

29. ff. 43r-44v, GUARINO VERONESE, *Orazione per Giacomo Trevisan*, tit. « Ad clarum virum Iacobum Trivisanum functum pretura Veronensi Guarinus dixit », inc. « Eorum prudenciam et singularem in me caritatem non admirari... », expl. « ...comendat ut eam more maiorum in clientellam patrociniūque suscipias » (*Epistolario di Guarino Veronese* cit., III, p. 107; BERTALOT, *Initia* cit., II/1, p. 315, n° 5799).

30. ff. 44v-48v, GUARINO VERONESE, *Orazione in lode di Francesco Carmagnola*, senza tit., inc. « Plerique sunt, comes insignis ductorque magnifice... », expl. « quo factum est ut propinqui diligant longinqui probant » (A. BATTISTELLA, *Il conte di Carmagnola*, Genova 1889, pp. 511-19; R. SABBADINI, *Guarino Veronese e la polemica sul Carmagnola, con 22 documenti*, in « Nuovo archivio veneto », n. s., 11 [1896], pp. 327-61; *Epistolario di Guarino Veronese* cit., III, p. 227).

31. ff. 48v-49v, *Orazione*, senza tit., inc. « Utrum voluptatis ac incunditatis an molestie et perturbationis plus cupiam... », expl. « Adeste itaque obsecro et obtestor remque ipsam accipite benigno ac faventi animo ».

32. ff. 49v-50r, *Orazione in lode di un adolescente*, senza tit., inc. « Longissima a me multoque amplior consultissimi patres omnio apud vos... », expl. « ...famam ac gloriam hereditario quas quodam iure conserves et augeas ».

33. f. 50r-v, LODRISIO CRIVELLI, *Epistola a Catone Sacco*, tit. « Lodrisius Crivelus Catoni iure consulto excelenti salutem dicit plurimam », inc. « Si recte vales et triumphas, ut soles, gaudeo. Ego quidem... », expl. « ...Et me ut facis amare perge quando quidem ego te unice colo atque observe » (ROSSO, *Il « Semideus »* cit., p. CCCLXXX, App., n° 2.15).

34. ff. 50v-51r, LODRISIO CRIVELLI, *Epistola a Pietro della Croce*, tit. « Lodrisius Crivelus prestantissimo sacre theologie magistro Petro de la Cruce salutem dicit plurimam », inc. « Nuper cum apud me divertisset frater Beltraminus Rolandus... », expl. « ...huius magni benefici debitorem perpetuum memoremque constitues. Vale ex Rure 1438 mense augusto ».

35. f. 51v, *Epistola ad Enea Silvio Piccolomini*, tit. «B. C. E. Silvio», inc. «Congratulor plurimum, mi Enea, singulari probitati tue, que non modo...», expl. «...quos ad voluptatem leges et pignus servabis in te me».

36. ff. 51v-52r, POGGIO DE CUMIS, *Epistola a Giovanni Colonna*, tit. «P. de Cumis Iohanni de Columna salutem plurima dicit.», inc. «Cum plurima inpresenciarum que ad te scribam occurrant...», expl. «...et si minime tuis comparandas esse dii tuas fortunas augeant» (London, British Library, Harl. 4094, f. 55r-v).

37. f. 52 r-v, CINCIO DE' RUSTICI, *Epistola a re Duarte di Portogallo*, senza tit., inc. «Multe sunt, gloriosissime rex, in te excellentes regieque virtutes quibus inter catholicos...», expl. «...omnis tue maiestatis commissio non parvam michi auctoritatem afferret» (*Epistolario di Guarino Veronese cit.*, III, p. 59; L. BERTALOT, *Cincius Romanus und seine Briefe*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 21 [1929-30], pp. 218, 239-41 [= *Studien*, II, p. 148]).

#### BIBLIOGRAFIA

KRISTELLER, *Iter cit.*, II, pp. 240, 575-76; P. ZORZANELLO, *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia*, II, Trezzano s/N 1981, pp. 36-41.

#### POSSESSORI

Il codice entrò a far parte della biblioteca di Jacopo Morelli, con la segnatura n° 196. Dalla biblioteca del Morelli il manoscritto passò alla Biblioteca Marciana nel 1819.

Il codice offre una selezione di testi caratteristica delle antologie studentesche di area universitaria: *excerpta* retorici offerti dalle orazioni di Gasparino Barzizza, di cui di scelgono perlopiù quelle accademiche (n° 3-7; 10), e di Guarino Veronese (n° 22-26, 29-30), ed *exempla* epistolografici tratti dalla prefazione e dalla prima lettera delle *Sine nomine* petrarchesche (n° 28), e dalle epistole al Piccolomini (n° 35), a Giovanni Colonna (mittente Poggio da Como, n° 36), a re Duarte di Portogallo, inviata da Cincio de' Rustici (n° 37).

Di minore interesse letterario ed ascrivibili ad un flusso di circolazione testuale certamente più territorializzato, ma importanti per la localizzazione dell'antologia studentesca, sono le opere di provenienza universitaria ticinese, che fanno ipotizzare una stesura di questa raccolta, o del-

l'eventuale antigrafo, in quest'ambito culturale<sup>60</sup>. I testi universitari pavese raccolti dal possessore del quaderno studentesco sono le prolusioni accademiche e l'orazione alla Vergine di Catone Sacco (n° 1-2, 16, 18), l'orazione composta da uno studente per l'elezione del rettore della Facoltà pavese di Arti e Medicina Ludovico Sigismondi da Acqui (n° 19)<sup>61</sup>, l'epistola del professore di diritto Raffaele Bossi<sup>62</sup>, le lettere del giurista Lodrisio Crivelli a Catone Sacco e al professore di teologia Pietro della Croce<sup>63</sup>.

<sup>60</sup> Anche le orazioni di Guarino Veronese e di Gasparino Barzizza trasmesse nel codice marciano, pur essendo estremamente diffuse nei quaderni studenteschi universitari, sono precipuamente caratteristiche delle miscellanee di area pavese: il codice ora Londra, British Library, Arundel 138 — un importante zibaldone certamente composto, almeno in parte, in Pavia nel quarto decennio del Quattrocento — trasmette, dei due autori citati, i testi conservati nel codice qui descritto ai numeri: 3-5, 7, 22-26, 29-30, oltre all'opera *Semideus* di Catone Sacco, composta a Pavia; sul questo codice cfr. Rosso, *Il « Semideus »* cit., pp. CCX-LIV-CCLXXXI.

<sup>61</sup> È un importante nominativo da aggiungere alle non ricche conoscenze prosopografiche dei rettori della Facoltà di Arti e Medicina di Pavia. La nomina rettorale si riferisce all'anno accademico 1436-37: cfr. C. PRELINI, *Elenco dei rettori dell'Università di Pavia dall'anno 1374 al 1586*, in *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini illustri che v'insegnarono*, I, Pavia 1877 (= Bologna 1970), p. 8.

<sup>62</sup> L'epistola riporta l'anno 1427. Il milanese Raffaele Bossi ottenne la licenza in diritto canonico nel 1434: MAIOCCHI, *Codice diplomatico* cit., II/i, pp. 324-27, n° 477; il 10 dicembre del medesimo anno venne nominato tra i canonici del Duomo di Pavia, dove lo troviamo ancora, il 7 marzo 1435, « canonicus prebendatus »: MAIOCCHI, *Codice diplomatico* cit., II/i, pp. 334-36, n° 482; II/i, p. 343-47, n° 490. Il titolo dottorale *in iure canonico* arriva nel 1439, anno in cui si immatricola, il 25 giugno, nel Collegio dei Giuristi (MAIOCCHI, *Codice diplomatico* cit., II/i, pp. 392-93, n° 521; II/ii, p. 559, n° 700). Sulle sue partecipazioni alle commissioni di laurea, datate 24 agosto 1459 (dottorato in canonico di Guilelmus Perrete), 5 ottobre 1459 (licenza e dottorato in canonico di Siefried Ziegler), 20 maggio 1460 (dottorato in canonico di Giacomo del Poggio), 6 giugno 1460 (licenza e dottorato in canonico di Giovanni Mondani), 7 luglio 1460 (licenza in civile di Andreas Buterii), 28 luglio 1460 (licenza e dottorato in civile di Baldassarre Aimi), 21 aprile 1461 (licenza e dottorato in civile di Giovanni Grosso), 6 febbraio 1462 (licenza e dottorato in civile di Giovanni Guglielmo Costanzi), cfr. A. SOTTILI, *Lauree pavesi nella seconda metà del '400, I (1450-1475)*, Milano 1995 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 25), pp. 42-44, n° 11; 44-46, n° 12; 47-49, n° 16; 49-51, n° 17; 54-55, n° 20; 56-57, n° 23; 65-66, n° 29; 68-70, n° 31.

<sup>63</sup> Sul professore di diritto civile in Pavia Lodrisio Crivelli, e per la proposta, basata su riscontri paleografici realizzati sui documenti autografi conservati nell'Archivio di Stato di Milano (*Autografi*, 123, fasc. 57, *Crivelli Lodrisio*), di considerare due persone distinte il milanese Lodrisio Crivelli, « iurisconsultusque doctor », e l'omonimo diplomatico della corte milanese, oltre che storico e apprezzato umanista (autore, tra le altre, delle opere *De expeditione Pii papae II adversos Turcos* e *De vita rebusque gestis Francisci Sfortiae*), cf. Rosso, *Il « Semideus »* cit., pp. XIV-XV. Il domenicano Pietro della Croce si laureò in teologia a Pa-

Escludendo l'epistola di Raffaele Bossi, l'arco temporale della composizione di questo *corpus* pavese è collocabile alla fine del terzo decennio del Quattrocento:

— tra il 1434 e il 1441 al più tardi: epistola di Lodrisio Crivelli al Sacco<sup>64</sup>;

— 1436: orazione per la nomina rettorale di Ludovico Sigismondi;

— 30 ottobre 1437: prolusione accademica di Catone Sacco (n° 1). Il codice marciano è privo di questa datazione: questa è nota attraverso un altro testimone dell'orazione, il codice londinese British Library, Harl. 3568<sup>65</sup>.

— agosto 1438: epistola di Lodrisio Crivelli a Pietro della Croce;

— 1438: orazione alla Vergine di Catone Sacco<sup>66</sup>.

Lo stesso possessore di questa antologia risiedette in Pavia, nel cui *Studium* probabilmente raccolse la selezione ticinese, come documenta la sua nota in calce all'orazione di Sacco in occasione dell'esame dottorale di uno studente francese (n° 16, f. 23r): « Finit oratio Cathonis Sacci Papiensis de nobilitate copiose, in quodam doctoratu cuiusdam gallici, me presente »<sup>67</sup>.

Un altro gruppo di testi di area universitaria è la raccolta di orazioni accademiche chieresi dell'agosto-settembre 1431 (n° 12-14)<sup>68</sup>. La prima di

via nel 1424, immatricolandosi tra i dottori del Collegio dei Teologi: MAIOCCHI, *Codice diplomatico* cit., II/I, pp. 214-15, n° 328; II/II, p. 550, n° 669.

<sup>64</sup> Per questa datazione cfr. ROSSO, *Il « Semideus »* cit., p. XV.

<sup>65</sup> L'orazione inaugurale è ai ff. 89r-92v: KRISTELLER, *Iter* cit., IV, p. 174a-b. Nell'*incipit* si legge: « Oratio habita ad principium studii anno Domini MCCCCXXXVII° penultima octobris ».

<sup>66</sup> La datazione è desumibile da un riferimento interno al discorso laudativo. L'orazione, effettivamente recitata in pubblico, quasi certamente in qualche occasione accademica, ebbe una discreta diffusione tra i quaderni studenteschi pavesi, e venne dal Sacco fatta includere, insieme al terzo libro del suo *Semideus*, nel codice, splendidamente miniato, dedicato a Filippo Maria Visconti, ora S. Pietroburgo, Publichnaia Biblioteka, Lat. Q. v. XVII. 2 (ff. 9r-36v): ROSSO, *Il « Semideus »* cit., pp. CCLXXVIII-CCLXXX.

<sup>67</sup> Un'ulteriore indicazione della probabile presenza del possessore del quaderno studentesco all'*actio* oratoria del Sacco è l'annotazione apposta al termine della prima prolusione di quest'ultimo (n° 1): « Nemine ad principium Studii Papiensis orante Cato iussus hanc dixit ex tempore ».

<sup>68</sup> L'orazione accademica di Giovanni Parella (n° 14) è interessante perché indica questi come rettore dell'Università di Torino, durante il suo trasferimento in Chieri, per l'anno accademico 1430-31, predecessore di Stefano Guignonardi. Non mi risulta che sinora si fosse

queste, composta da Mercurino Ranzo per l'elezione del rettore Stefano Guignonardi, indica l'umanista vercellese come il raccogliitore dell'antologia studentesca. L'orazione è infatti seguita dalla sottoscrizione:

Oracio supra proxima edita et recitata extitit per me Merchurinum Rincium Vercellensem pro laudibus viri generosi et suavissimi domini Stephani Guignonardi de patria Breysiensi ac (*sic*) dignitatem presularem, quam rectoralem appellari electissimi in Studio et Universitate Cherensi MCCCC°XXXI, die IX° augusti celebrata ellectione in eclesia chathedrali etc.

È da respingere l'ipotesi che il codice sia stato esemplato dal medesimo Ranzo: la breve sottoscrizione autografa del Ranzo è sufficiente per presentare sostanziali differenze scrittorie; inoltre la scelta grafica e l'incertezza nella stesura del nome (nella sottoscrizione il vercellese si firma «Mercurinus de Ranzo»), insieme alle eccessive mende grammaticali ed ortografiche, non attribuibili ad un letterato della cultura del Ranzo, persuadono a ritenere questa miscellanea una copia — esemplata probabilmente a Pavia, come induce a credere l'esame delle filigrane — tratta da una silloge di testi raccolti da Mercurino Ranzo durante i suoi soggiorni universitari in Chieri e Pavia. Che il Ranzo fosse a Pavia nell'aprile del 1437 è indicato nell'*explicit* della sua commedia *De falso hypocrita: il corpus* di testi pavesi farebbero ipotizzare una sua permanenza nello *Studium* ticinese nel biennio 1436-38<sup>69</sup>.

Non conosciamo le motivazioni che indussero Mercurino Ranzo, già in possesso della laurea in leggi almeno dal 1434, a recarsi in Pavia; non è da escludere una sua attività di docenza, mancando i *rotuli* dei professori

a conoscenza di una frequenza universitaria chierese del Parella, più tardi nominato vescovo di Ivrea, diocesi che resse dal 6 marzo 1437 al 21 maggio 1479: EUBEL, *Hierarchia catholica*, II, Monasterii 1901, p. 182. Nello *Studium* torinese la carica rettorale era perlopiù ricoperta da un solo studente, a differenza di quanto avveniva in altri Atenei, in cui ogni Facoltà possedeva un suo rappresentante: F. RUFFINI, *L'Università di Torino*, in *Annuario della R. Università di Torino (1899-1900)*, Torino 1900, pp. 16-17; L. C. BOLLEA, *Umanesimo e cultura in Piemonte e nell'Università Torinese*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 28 (1926), pp. 32, 46-50; esistettero tuttavia eccezioni, come nell'anno accademico 1458-59, quando i rettori furono tre: Pietramando de Luriaco, Antonio di Biandrate (forse rispettivamente rettori degli studenti ultramontani e citramontani) e Michele Burri: BELLONE, *Il primo secolo* cit., p. 146.

<sup>69</sup> Entro la fine del 1438 certamente abbandonò Pavia essendo stato nominato, come abbiamo già segnalato, giudice di Perosa.

dello Studio pavese per gli anni 1436-37 e 1437-38. È tuttavia più probabile una sua frequenza alle lezioni offerte dalla ben più prestigiosa Facoltà di Leggi di Pavia, ad integrazione di un *curriculum* di studi limitato agli insegnamenti giuridici tenuti nell'Università sabauda durante i difficili anni del trasferimento dell'Ateneo in Chieri: un'ulteriore preparazione giuridica, da aggiungere alla laurea chierese, potrebbe certamente avere favorito la considerevole carriera realizzata dal Ranzo nell'amministrazione sabauda<sup>70</sup>.

Il Vinay sottolineò il ruolo decisivo avuto dagli studenti formati nelle Università esterne allo Stato Sabauda nello sviluppo di quel movimento umanistico torinese che raggiunse la sua compiuta definizione nell'attività, nell'ultimo ventennio del Quattrocento, di Pietro Cara e Filippo Vagnone<sup>71</sup>. Certamente di tono minore e piuttosto in ritardo rispetto alle

<sup>70</sup> Malgrado la presenza dell'Ateneo sabauda — con l'imposizione, almeno durante gli anni della dominazione di Amedeo VIII, a tutti gli studenti dello Stato di frequentare solo questa Università —, fu sempre piuttosto forte l'attrazione esercitata dall'Università di Pavia sugli studenti piemontesi, soprattutto nel primo cinquantennio di vita dello Studio torinese; inoltre, pressoché tutti i professori del giovane Ateneo torinese possedevano una laurea pavese: BELLONE, *Il primo secolo* cit., pp. 175-85; ID., *Laureati alpino-piemontesi all'Università di Pavia nella prima metà del Quattrocento*, in «Studi Piemontesi», 27 (1998), fasc. 1, pp. 145-50. La nomina nei Consigli del governo centrale venne subordinata sempre più ad una attestata preparazione universitaria, sino all'introduzione dell'obbligo del titolo accademico, fissato con gli Statuti di Amedeo VIII, emanati nel giugno 1430 per la Savoia e nell'agosto 1434 per il Piemonte: cf. DIONISOTTI, *Storia della Magistratura* cit., pp. 56-66; L. CHEVAILLER, *La police religieuse, économique et sociale en Savoie d'après les « Statuta Sabaudiae » d'Amédée VIII (1430)*, in «Mémoires et documents publiés par l'Académie Chablaisienne», 41 (1977), pp. 9-33. Frequente fu anche l'immissione, come avvenne per il Ranzo, di laureati nell'amministrazione giudiziaria sabauda, con incarichi di giudice o vice-giudice: BELLONE, *Il primo secolo* cit., pp. 184-85.

<sup>71</sup> VINAY, *L'Umanesimo* cit., pp. 38-79. Su Pietro Cara si veda la relativa voce, curata da A. DILLON BUSSI, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 289-93, a cui si può aggiungere I. SOFFIETTI, *Nota sui rapporti fra diritto sabauda, diritto comune e diritto locale consuetudinario*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 57 (1984), pp. 265-70, in particolare p. 268; E. BELLONE, *Note su Pietro Cara, giurista e umanista piemontese della metà del Quattrocento*, in «Bollettino storico-bibliografico Subalpino», 86 (1988), pp. 659-91; sui rapporti di Pietro Cara e Filippo Vagnone con l'area universitaria ticinese cfr. L. CURTI, *Il testo completo « Contra Savoynos » di Bassano Mantovano e due macaronee prefolenghiane inedite in un nuovo manoscritto*, in «Rivista di letteratura italiana», 1 (1983), pp. 139-53. Sul soggiorno torinese di diversi illustri professori pavesi, quali Cristoforo Castiglioni e Signorino Omodei, cfr. E. BESTA, *La scuola giuridica pavese nel primo secolo dopo la istituzione dello Studio Generale*, in *Contributi alla storia dell'Università di Pavia*, Pa-

manifestazioni attestate in altri *Studia* italiani, questa corrente culturale recepì la nuova sensibilità giuridica dell'Umanesimo, in buona parte resa nota dagli studenti e professori provenienti dalle lezioni di diritto, oltre che di oratoria e retorica, impartite dalle Università di Bologna e Pavia. I contatti del Ranzo con Catone Sacco — il quale, con la sua attività di docenza e trattatistica giuridica, testimoniò il grado di acutezza e lucidità raggiunto nell'elaborazione sincretistica delle istanze umanistiche con gli studi di diritto, espressa attraverso il metodo filologico e l'analisi linguistico-dialettica nello studio del diritto romano —, documentati dal 1429 e approfonditi durante il soggiorno pavese del biennio 1436-38, probabilmente favorirono la graduale ricezione dell'Umanesimo giuridico nell'Ateneo torinese, anche attraverso il diretto insegnamento del Ranzo nel decennio 1450-60<sup>72</sup>. Non siamo attualmente a conoscenza di opere del Ranzo che documentino la qualità dell'insegnamento e la cultura giuridica del vercel-

via 1925, pp. 253-79, in particolare pp. 261-66; BOLLEA, *Umanesimo e cultura* cit., pp. 17-32; per la cultura giuridica elaborata nell'Ateneo torinese nel Quattrocento e Cinquecento cfr. da ultimo G. S. PENE VIDARI, *Stato sabaudo, giuristi e cultura giuridica nei secoli XV-XVI*, in «Studi Piemontesi», 15 (1986), pp. 135-41.

<sup>72</sup> Sull'Umanesimo giuridico quattrocentesco rimane indispensabile il rimando a D. MAFFEI, *Gli inizi dell'umanesimo giuridico*, Milano 1974<sup>4</sup>, a cui si aggiunga M. ASCHERI, *Diritto medievale e moderno. Problemi del processo, della cultura e delle fonti giuridiche*, Rimini 1991. L'Umanesimo giuridico pavese è stato studiato in D. BIANCHI, *La lettura d'arte oratoria nello Studio di Pavia nei sec. XV e XVI (1376-1550)*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 13 (1913), pp. 151-72, 428-32; BESTA, *La scuola giuridica* cit., pp. 253-79; P. VACCARI, *La scienza e l'insegnamento del diritto nella Università di Pavia dalle origini all'età presente*, in *Discipline e maestri dell'Ateneo pavese nel sesto centenario dello «Studium» generale pavese (1361-1961)*, Pavia 1961, pp. 39-49; M. P. GILMORE, *Humanist and Jurists. Six Studies in the Renaissance*, Cambridge Mass. 1963; E. GARIN, *Leggi, diritto e storia nelle discussioni dei secoli XV e XVI*, nel suo *L'età nuova. Ricerche di storia della cultura dal XII al XVI secolo*, Napoli 1969, pp. 237-260; G. KISCH, *Gestalten und Probleme aus Humanismus und Iurisprudenz. Neue Studien und Texte*, Berlin 1969, p. 117; M. SPERONI, *Il primo vocabolario giuridico umanistico: il «De verborum significazione» di Maffeo Vegio*, in «Studi Senesi», 88 (1976), pp. 7-43; ID., *Lorenzo Valla a Pavia* cit., pp. 456-66; M. ASCHERI, *Giuristi, umanisti ed istituzioni del Tre-Quattrocento: qualche problema*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 3 (1977), pp. 60-61; C. VASOLI, *La dialettica umanistica e la metodologia giuridica nel secolo XVI*, in *La formazione storica del diritto moderno in Europa. Atti del terzo Congresso Internazionale della Società italiana di storia del diritto*, Firenze 1977, pp. 239-251; M. G. DI RENZO VILLATA, *La vita del diritto nella Milano del tardo Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Milano 1983, pp. 147-69; G. P. MASSETTO, *La cultura giuridica civilistica*, in *Storia di Pavia*, III/II, Pavia 1990, pp. 475-531.

lese. La solidità della sua preparazione nel campo del diritto dovette comunque essere notevole, considerando le cariche politico-amministrative cui fu chiamato a ricoprire dalla casa ducale: molto stretto era il legame che univa i professori di diritto torinesi con la corte sabauda, la quale considerò il corpo docente della Facoltà di Leggi come un qualificato bacino di reclutamento dei suoi collaboratori<sup>73</sup>.

Più riscontrabile è l'influenza che ebbe la frequentazione pavese sulla sensibilità del Ranzo verso gli *studia humanitatis*. Per l'idea e la stesura del *De falso hypocrita*, il Ranzo trovò in Pavia un clima certamente favorevole alla commediografia umanistica, già rappresentata dallo *Janus sacerdos* (1427), di autore non ancora identificato, dalla *Philogenia* (composta intorno al 1432-33) e dalla *Repetitio magistri Zanini coqui* (1435) di Ugo-lino Pisani<sup>74</sup>. Nella sua commedia, il Ranzo evidenzia una conoscenza non superficiale della letteratura latina classica, in particolare è evidente l'attenta lettura di Terenzio e di Plauto; di quest'ultimo autore sembrano es-

<sup>73</sup> « Docente e consulente giuridico della corte si fondono per lo più nelle stesse persone »: PENE VIDARI, *Stato sabauda* cit., p. 136.

<sup>74</sup> Per lo *Janus sacerdos* e per la *Repetitio magistri Zanini coqui* del Pisani si veda l'edizione in *Due commedie umanistiche pavese*. « *Janus sacerdos* ». « *Repetitio magistri Zanini coqui* », a c. di P. VITI, Padova 1982 (Miscellanea erudita, 35); la *Philogenia* è stata pubblicata, con la sola analisi dei codici ora Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 188 e Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 8364, in *Teatro goliardico dell'Umanesimo*, a c. di V. PANDOLFI - E. ARTESE, Milano 1965, pp. 171-285 (Paolo Viti sta approntando una nuova edizione critica); per le tre commedie si veda C. MARCHI, *La cultura letteraria a Pavia nei secoli XIV e XV*, in *Storia di Pavia*, III/II, Pavia 1990, pp. 171-80. Meno sicura è la composizione pavese ticinese della *Poliscena*, forse da attribuire all'umanista vercellese Leonardo della Serrata (la proposta di localizzazione ticinese è di E. CECCHINI nella recensione a A. STÄUBLE, *La commedia umanistica del Quattrocento*, Firenze 1968, apparsa nella « Rivista di Filologia e di istruzione classica », s. III, 98, fasc. 4, [1970], p. 482, ripresa da G. NONNI, *Contributi allo studio della commedia umanistica: la « Poliscena »*, in « Atti e Memorie », s. III, 6, fasc. 4 [1975-1976], pp. 399-402) e del dialogo anonimo in metro elegiaco *De Cavichio* (la propensione per Pavia come luogo di composizione è espressa in I. GUALANDRI - G. ORLANDI, *Commedia elegiaca o commedia umanistica. Il problema del « De Cavichio »*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco della Corte*, V, Urbino 1987, pp. 340, n. 25; 344, n. 42, mentre in M. PASTORE STOCCHI, *Un antecedente latino-medievale di Pietro di Vinciolo* [« *Decameron* », V 10], « Studi sul Boccaccio », 1 [1963], p. 355, viene decisamente rifiutata questa ipotesi). Ho identificato una notevole tradizione testuale della commedia umanistica *Cauteriarina* di Antonio Barzizza di chiara localizzazione pavese, portatrice di interessanti varianti testuali; anche la tradizione testuale del breve dialogo comico *Andrieta* riconduce all'area universitaria ticinese: darò conto di questi risultati in due articoli di prossima pubblicazione.



sere note al Ranzo anche alcune delle dodici commedie « nuove » rinvenute nel 1426 da Nicola Cusano nella biblioteca del Duomo di Colonia<sup>75</sup>. Importanti dovettero essere anche i contatti con il Sacco, quest'ultimo non estraneo all'attività filologica e agli interessi plautini del Beccadelli, — dimostra di conoscere i comici latini citando Terenzio e, soprattutto, Plauto nel suo *Semideus* — né disdegnante la lettura e la composizione di epigrammi licenziosi<sup>76</sup>.

<sup>75</sup> Sulla scoperta del Cusano e sulla circolazione delle dodici commedie « nuove » cf. C. QUESTA, *Per la storia del testo di Plauto nell'Umanesimo, I. La 'recensio' di Poggio Bracciolini*, Roma 1968 (Quaderni Athena, 6) (= C. QUESTA, *Parenga Plautina. Struttura e tradizione manoscritta delle commedie*, Urbino 1985, pp. 169-269), con bibliografia pregressa, e le recensioni a quest'opera a cura di S. RIZZO, in «Maia», n. s., 25 (1973), pp. 359-62; G. RAMBELLI, in «Athenaeum», n. s., 49 (1971), pp. 217-20; A. PETRUCCI, in «Rivista di filologia e di istruzione classica», s. III, 99 (1971), pp. 357-59; a questi si aggiunge G. RESTA, *Un'ignota lettera di Giovanni Aurispa. Aspetti delle vicende del codice Orsiniano di Plauto*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco della Corte*, V, Urbino 1987, pp. 395-416. Per una analisi puntuale delle fonti del *De falso hypocrita*, e per l'analisi dei rapporti di questa commedia con lo *Janus sacerdos*, a cui evidentemente si ispirò, rimando alla citata edizione critica di prossima pubblicazione.

<sup>76</sup> Siamo a conoscenza di un lungo epigramma composto da Catone Sacco, tra il 1457 e il 1458, indirizzato a Francesco Filelfo, in risposta ad un precedente carme di quest'ultimo in cui si canzonava amichevolmente il Sacco per la sua vecchiaia. All'epigramma responsivo del Sacco, fece seguito una controreplica del Filelfo; i due carmi del Tolentinate furono inseriti, insieme ad altri dedicati all'amico pavese, nella raccolta *De iocis et seriis*, mentre l'epigramma del Sacco è trasmesso nel codice ora Gotha, Forschungs- und Landesbibliothek, Chart. B 1047, copiato dall'umanista tedesco Albracht von Eyb durante il suo soggiorno pavese (studiò diritto presso questo *Studium* dal 1444 al 1448 e, in un secondo tempo, dal 1455 al 1459). Questo carme, insieme agli epigrammi indirizzati dal Filelfo al Sacco, sono editi in ROSSO, *Il «Semideus»* cit., pp. CCCLXVI-CCCLXXV, n° 2.6-2.12. Sulla raccolta filelfiana *De iocis et seriis*, cf. C. PICCI, *Il «De iocis et seriis» di Francesco Filelfo*, Varallo Sesia 1911 e G. ALBANESE, *Le raccolte poetiche latine di Francesco Filelfo*, in *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte. Atti del XVII convegno di studi Maceratesi (Tolentino, 27-30 settembre 1981)*, Padova 1986 (Medioevo e umanesimo, 58), pp. 389-458, in particolare pp. 444-58; M. ZAGGIA, *Indice del «De iocis et seriis» filelfiano con l'incipitario delle raccolte latine*, in «Rinascimento», s. II, 34 (1994), pp. 157-235. Sulla drammaturgia in territorio piemontese nei secoli XV e XVI, cf. F. GABOTTO, *Alcuni appunti sul teatro in Piemonte nel secolo XV*, in «La Biblioteca delle scuole italiane», 5 (1892-1893), pp. 167-71; ID., *Sul teatro in Piemonte nel secolo XV*, in «Rassegna bibliografica della Letteratura Italiana», 6 (1898), pp. 138-46; G. BOFFITO, *Antica drammatica piemontese*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 30 (1897), pp. 341-46; F. NERI, *Le abbazie degli Stolti in Piemonte*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 40 (1902), pp. 1-31; GIOVAN GIORGIO ALIONE, *L'opera Piacevole*, a c. di E. BOTTASSO, Bologna 1953; G. GASCA QUEIRAZZA, *Un frammento di teatro comico del Quattrocento*, in *Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti*, II, Palermo 1962 (Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Bollettino, 7), pp. 61-67; M. CHIESA, G.

La composizione della commedia umanistica di Mercurino Ranzo è parsa sinora un *unicum* nel panorama culturale riconducibile all'Università di Torino, non immediatamente giustificabile se non constatando la frequentazione di Ranzo dell'Ateneo pavese, dove la tradizione commediografica era particolarmente viva nella prima metà del Quattrocento: si tratterebbe quindi di un episodio isolato e eteronomo, maturato in un contesto culturale esterno all'ambito torinese. Esistono tuttavia alcuni elementi che attestano, all'interno delle istituzioni culturali del Piemonte quattrocentesco, una certa attenzione nei confronti di queste produzioni drammaturgiche in lingua latina, le quali connettevano l'umanistico interesse per la commedia latina classica all'impianto proprio della tradizione comica goliardica. Il *De falso hypocrita* risente chiaramente, nella sua struttura narrativa, della lettura dello *Janus sacerdos*; non siamo in grado di stabilire se il Ranzo abbia consultato lo *Janus* nel periodo chierese o a Pavia: la tradizione testuale di quest'ultima commedia ebbe forse una circolazione in ambito piemontese nei primi anni dalla sua composizione (1427), come suggeriscono le due epistole inviate da Chieri a Bartolomeo Guasco dal maestro di grammatica Giacomo Belgrate il 25 agosto 1433 e il 6 agosto 1434, tradite nei fogli immediatamente precedenti lo *Janus* nel testimone ora Paris, Bibliothèque Nationale, Nouv. Acq. lat. 1181 (ff. 57v-58v)<sup>77</sup>. Nel Quattrocento piemontese dovette anche essere letta l'elegante commedia umanistica *Philogenia* di Ugolino Pisani. Nel codice ora Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, H.VI.25 è trasmessa una copia di questa com-

G. Alione e la cultura dell'Italia settentrionale, in « Studi Piemontesi », 8 (1979), pp. 291-303; E. BOTTASSO, *Giovan Giorgio Alione e la farsa del Rinascimento*, in « Studi Piemontesi », 16 (1987), pp. 259-79; ID., *L'edizione 1521 delle « Opera iocunda » di Giovan Giorgio Alione*, in *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa? Definizioni metodologiche e prospettive future. Convegno di studi in onore di Conor Fabry, Udine 24-26 febbraio 1997*, a c. di N. HARRIS, Udine 1999, pp. 125-38.

<sup>77</sup> Al termine della commedia *Janus sacerdos*, questo codice trasmette — insieme al Vaticano Latino 2932 (f. 65r) — un sonetto caudato di congedo (f. 67v), che presenta diverse concordanze con l'*argomentum* informativo che apre il *De falso hypocrita*. Il manoscritto venne acquistato a Pavia nel 1502 dal lodigiano Bernardino Castagna (f. 68v: « 1502 die 12 iulii. Bernardinus Castaneus Laudensis me pretio vindicavit Papie, die 12 iulii 1502 »): *Due commedie umanistiche* cit., pp. 23-24, 35; KRISTELLER, *Iter* cit., III, p. 288b. Giacomo Belgrate è attestato *rector scholarum* in Chieri il 30 maggio 1430: Archivio Storico del Comune di Chieri, *Convocati*, vol. L, f. 173r; cf. anche GABOTTO, *Dizionario* cit., p. 293; BELLONE, *Il primo secolo* cit., p. 200.

media, realizzata nel 1460, come documenta la nota apposta al f. 48r: «Finit libro sub anno a nativitate Domini 1460, die 24 novembris»<sup>78</sup>. Il copista e il luogo di copia non sono noti, ma sappiamo chi possedette il manoscritto intorno alla metà del Cinquecento. Nel margine superiore del f. 1r, leggibile parzialmente a causa del danno causato dal fuoco, una mano tardo cinquecentesca lasciò questa nota di possesso: «Dominus Balthasar Beggiamus monachus†...†». Si tratta del cistercense Baldassarre Beggiamo, priore di S. Maurizio, laureato in diritto canonico durante il trasferimento dell'Università di Torino a Mondovì il 7 aprile 1584<sup>79</sup>, poi monaco a Staffarda, probabilmente già nel 1591<sup>80</sup>.

Un altro piemontese si avvicinò alla commediografia umanistica un quarto di secolo dopo la composizione del *De falso hypocrita*, anch'esso studente in Leggi e, come il Ranzo, esprimendo questi interessi letterari durante il suo soggiorno di studi presso uno Studio diverso da quello torinese: si tratta dell'autore del *Poliodorus*, la cui identificazione è impor-

<sup>78</sup> Cart., mm. 190x110, ff. 71; specchio di scrittura mm. 130x80, 18 linee lunghe; il codice è molto danneggiato dall'incendio del 1904 nei bordi, non inficiando tuttavia la lettura del testo. La *Philogenia* è ai ff. 2r-48r; seguono, ai ff. 49r-71r, le *Satirae* di Persio, con fitte glosse, mi pare della stessa mano, in interlinea e nei margini; al termine (f. 71r): «Explicit liber Persii anno M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LX<sup>o</sup> die XXVI ianuarii. Amen». Sul codice cfr. PASINUS, *Codices manuscriptorum* cit., II, pp. 296-97, n° 996; SORBELLI, *Inventari dei manoscritti* cit., p. 133, n° 1293; STÄUBLE, *La commedia umanistica* cit., p. 282.

<sup>79</sup> Archivio del Capitolo della Cattedrale di Mondovì, II, s. d. L'abate Nicola Bochierat concesse l'autorizzazione alla laurea del Beggiamo; i promotori della laurea furono il prevosto della cattedrale Camillo Dadeo, Giovanni Francesco da Ponte, Giuseppe Merlotto e Ludovico Vitale (quest'ultimo autore dell'orazione di presentazione del laureando).

<sup>80</sup> Il Beggiamo possedette il codice ora Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, E.VI.9, che trasmette l'*Analectica numerorum* di Oddone di Morimond (f. 66v: «Frater Balthassar Beggiamus monachus Staphardensis»; f. 117v: «Frater Balthassa [sic]. Frater Balthassar Beggiamus Saviglianensis monachus Staphardensis»); C. SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino, I, I manoscritti latini dal VII alla metà del XIII secolo*, Torino 1980, p. 112, n. 122, con bibliografia pregressa. Sempre al Beggiamo sarà da attribuire il codice E.V.4 della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, in cui sono traditi i due opuscoli di Ogerio da Trino, abate di Lucedio dal 1205 al 1215, cioè il *Tractatus in laudibus sanctae Dei genitricis* e l'*Expositio super Evangelium in coena Domini* (f. 32v: «...Begamus decembris 1591»; ff. 16v e 69r: «Begamus 1591»); SEGRE MONTEL, *I manoscritti* cit., I, p. 119, n°134. La Biblioteca Nazionale Universitaria possedette anche un'altra commedia umanistica, la *Philodoxeos fabula* di Leon Battista Alberti, trasmessa nel codice K.VI.26, andato distrutto nell'incendio del 1904: cfr. PASINUS, *Codices manuscriptorum* cit., II, p. 297, n° 1000, che lo data al secolo XV.

tante per datare e definire l'ambito culturale, elementi sinora non noti, in cui venne composta questa commedia. L'edizione del *Poliodorus*, tra le ultime commedie umanistiche identificate, venne curata nel 1953 dal Casas Homs, il quale si basò sull'unico testimone noto dell'opera, l'attuale codice 5-5-28 della Biblioteca Colombina di Sevilla (la commedia è ai ff. 19r-47v)<sup>81</sup>. In apertura del testo, si trova una notizia intorno all'autore, che qualifica la commedia come un'opera giovanile: «Iohannes de Vallata annorum XVIII commediam sequentem confecit». Nella sezione introduttiva alla sua edizione, il Casas Homs elabora diverse ipotesi sull'autore: Giovanni Vallata avrebbe potuto essere uno pseudonimo di Giovanni Bellieti, autore di farse, o Giovan Antonio Campano, giureconsulto e poeta in contatto con Lorenzo Valla; un'altra supposizione, per l'editore la più probabile, ravvisa dietro al nome di Giovanni Vallata l'umanista Giovanni Pontano<sup>82</sup>. Ritengo invece che l'autore del *Poliodorus* possa essere stato il «Johannes de Vallata» «Pedemontanus de Dragonerio» (Dronero) che si laureò in diritto civile a Ferrara il 27 aprile 1468<sup>83</sup>. Il Vallata restò legato alla città estense, insegnandovi diritto civile; è ricordato «iurisconsultus optimus» nel 1477 dall'umanista milanese Piattino Piatti, in una epistola inviata da Milano a Federico Saluzzi, vescovo di Carpentras<sup>84</sup>. Divenne

<sup>81</sup> JOHANNES DE VALLATA, «*Poliodorus*». *Comedia humanística desconocida. Introducción, estudios, transcripción y notas* por J. M. CASAS HOMS, Madrid 1953.

<sup>82</sup> Queste proposte attributive sono decisamente respinte nella severa recensione di M. R. Lida allo studio del Casas Homs, apparsa il «*Nueva Revista de Filología Hispánica*», 10 (1956), pp. 415-39, in particolare pp. 418-19 n. 4. L'accurata recensione della Lida è molto importante sia dal punto di vista storico-letterario che per la critica filologica operata sul testo offerto dal Casas Homs: su queste note critiche, insieme a quelle offerte da M. FERRECCIO PODESTÀ, *La comedia humanística y «Poliodorus»*. (Para «*La Celestina*»), Santiago de Chile (Diss.) 1963, sta preparando una nuova edizione critica commentata G. A. Arbea, il quale ha già pubblicato le prime quindici scene (delle ventisei totali) in *El «Poliodorus» de Johannes de Vallata: comedia humanística latina*, in «*Pares cum paribus*», 5 (1998). Sul *Poliodorus* cfr. anche STÄUBLE, *La commedia* cit., pp. 78-81.

<sup>83</sup> Suoi promotori furono i professori di diritto Bartholus Herculanus e Zilfredus de Verona: G. PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Lucca 1901 (= Bologna 1970), p. 48; BOLLEA, *Umanesimo e cultura* cit., p. 12. Il Vallata è anche nominato, il 26 agosto 1467, tra i testimoni della laurea in diritto civile del saluzzese Georgius de Benellis: PARDI, *Titoli dottorali* cit., p. 46 (lo strumento di laurea del Benelli ricorda un soggiorno del piemontese presso gli Studi di Pavia e Bologna).

<sup>84</sup> «Johannes Valla iurisconsultus optimus, civis tuus Salucinas, me pro veteri amicitia nostra statim hospitio comiter et laude exceptit, et, ut mihi persuadeo, tua potissimum cau-

consigliere ed ambasciatore del duca di Ferrara Ercole I d'Este, svolgendo un ruolo importante presso il marchese di Saluzzo Ludovico II nel 1483, durante la guerra di Ferrara<sup>85</sup>. Molto probabilmente compose la comme-

sa, pro fide qua sum in te maxima iure optimo et in omne pariter illustrem domum tuam, cuius ipse testis est locupletissimus...»: parzialmente edita in *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, a c. di D. MULETTI, con aggiunte di C. MULETTI, V, Saluzzo 1831, p. 405. Sul Piatti cf. A. SIMIONI, *Un umanista milanese: Piattino Piatti*, in «Archivio storico lombardo», s. IV, 26 (1904), pp. 5-50, 226-301; VINAY, *L'Umanesimo* cit., pp. 130-34, 315 s. v.; *A cumulative index to Volumes I-VI of Paul Oskar Kristeller's «Iter Italicum accedunt alia itinera»*, Leiden - New York - Köln 1997, p. 434 s. v. Federico Saluzzi venne nominato vescovo di Carpentras il 21 gennaio 1472: EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., II, p. 133.

<sup>85</sup> G. MANUEL DI S. GIOVANNI, *Memorie storiche di Dronero e della Valle di Maira*, I, Torino 1868, p. 234; GABOTTO, *Lo stato sabauda* cit., II, pp. 301-302, n. 5; III, p. 225. In quest'ultimo studio vengono ricordate diverse missive intercorse nel 1483 tra il Vallata e Ercole I d'Este, riguardanti i tentativi dell'ambasciatore di sottrarre, con l'aiuto del marchese di Saluzzo, il marchese del Monferrato dall'alleanza con Venezia, riconquistandolo alla tripartita alleanza Milano - Firenze - Napoli, con cui si era schierata Ferrara: 28 agosto, 30 agosto, 12, 14, 16 settembre (a quest'ultima rispose, il 28 settembre, il duca di Ferrara). In MANNO, *Il patriziato subalpino* cit., XXVII, pp. 75-76, viene ricordata la nomina del Vallata a Primo Ufficiale di Giustizia del duca Ercole d'Este. Nel 1483 il nipote del Vallata, Pietro de Vercellesia di Chivasso, donò un codice al fratello Nicolao, canonico regolare in S. Andrea di Vercelli. Il codice, ora Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, G.VI.34 — cart. e perg., mm. 200x110, ff. 236, alcune iniziali decorate — riporta al f. 1r: «[Iste liber] est Petri de Vercelliensis de Clavasio filii condam [magistri Honofrii] scholarum professoris et nepotis Iohannis de la Valle [quem] concessit dono Nicolao Clavesiensis fratri suo canonico regulari [congragationis] Lateranensis in Sancto Andrea de Vercellis commoranti. Anno M<sup>o</sup>CCCCCLXXXIII<sup>o</sup> Nicholaus manu propria» (il testo tra parentesi quadre non è ora più leggibile a causa dei danni arrecati nei bordi del codice dall'incendio del 1904, ma venne registrato nella trascrizione edita in PASINUS, *Codices manuscripti* cit., II, pp. 359-60, n° 1067); sul codice cf. CIPOLLA - DE SANCTIS - FRATI, *Inventario dei Codici* cit., p. 558, n° 960; SORBELLI, *Inventari dei manoscritti* cit., p. 117, n° 1141; SEGRE MONTEL, *I manoscritti* cit., I, p. 167, n. 549. Il codice trasmette il *De consolatione philosophiae* di Boezio, con commento (ff. 1bis r-114v), preceduto, al f. 1r, dagli epitafi dedicati a Boezio ed alla moglie («Heu, malus ille sapor, quo mortis tendit»: H. WALTHER, *Carmina Medii Aevi posterioris Latina*, I, *Initia Carminum ac versusum Medii Aevi posterioris Latinorum*, Göttingen 1959, p. 392, n° 7765; «Helses dicta fui, Sicule regionis alumna»: WALTHER, *Initia Carminum* cit., p. 388, n° 7695; *Initia carminum Latinorum saeculo undecimo antiquiorum*, bearb. v. D. SCHALLER u. E. KÖNSGEN, Göttingen 1977, p. 280, n° 6193); ff. 115r-116v: *Epistulae Senecae et Pauli*; ff. 117r-172v: Ps. Aristotele, *Secretum Secretorum*; ff. 173r-234v, Ps. Catone, *Disticha*, con commento. Non ho trovato nel codice elementi che indichino Giovanni Vallata tra i possessori di questo manoscritto. Altri codici entrati nella biblioteca dell'abbazia di S. Andrea durante il periodo lateranense ora conservati nella Biblioteca Nazionale di Torino sono il cod. G.VI.42 (trasmette il *Venatorium sanctorum ordinis Canonicorum* di Iohannes de Brucella) e l'incunabulo XV.VII.183 (ROBERTUS CARACCIOLUS, *Sermones quadragesimales de*

dia durante il suo soggiorno presso l'Ateneo ferrarese, dove, oltre agli studi giuridici, venivano offerte preziose possibilità per approfondire gli studi umanistici. Ferrara ebbe inoltre, nei decenni centrali del Quattrocento, un ruolo di primo piano nell'esegesi plautina, espressa in una lucida attività di edizione, commento, imitazione, rifacimento e volgarizzamento delle opere del Sarsinate<sup>86</sup>. Considerando che l'autore afferma di aver scritto il *Poliodorus* all'età di diciotto anni, e supponendo che Giovanni Vallata si sia laureato intorno ai 23-25 anni, la composizione della commedia sarà da collocarsi negli anni 1463-65. Il testo della commedia è preceduto da una lettera dedicatoria indirizzata ad un Tommaso, al cui giudizio il Vallata offre la sua opera con molta umiltà e rispetto, facendo intendere un ruolo di magistero svolto da questo personaggio: non è da escludere l'ipotesi che si tratti di Tommaso de Vallata, padre di Giovanni, nominato nello strumento di laurea di quest'ultimo<sup>87</sup>.

PAOLO ROSSO

*poenitentia*, Venetiis, Iohannes de Colonia et Iohannes Manthen, 1476): SEGRE MONTEL, *I manoscritti* cit., I, p. 167, con bibliografia pregressa.

<sup>86</sup> Sull'Università ferrarese cf. da ultimo « *In supreme dignitatis...* ». *Per la storia dell'Università di Ferrara. 1391-1991*, a c. di P. CASTELLI, Firenze 1995 (Publicazioni dell'Università di Ferrara, 3); per gli studi plautini in Ferrara: RESTA, *Un'ignota lettera* cit., pp. 395-416, in particolare pp. 408-12. A Ferrara non mancarono rappresentazioni di opere drammaturgiche umanistiche: nel 1444 venne messo in scena il dialogo elegiaco *Isis* di Francesco Ariosto, mentre nel 1494 venne rappresentato — in occasione del Capitolo generale degli Agostiniani tenutosi in Ferrara, ma preceduto da una lettera dedicatoria al maggior sostenitore del teatro cittadino, Ercole I d'Este — l'*Augustinus* di Pietro Domizi; la seconda redazione della *Philodoxeos fabula* dell'Alberti venne dedicata a Leonello d'Este. A quest'ultimo, con molta minor fortuna, anche Ugolino Pisani volle offrire, esemplata in un elegante codice, la sua *Repetitio magistri Zanini coqui*, così descritta dall'umanista Angelo Decembrio nella sua *Politia litteraria* (Basileae, Johannes Heerwagen, 1562, pp. 452-58): « Minime cum veterum comoediarum artificio, hoc est interiori medulla, comparanda » (cfr. STÄUBLE, *La commedia* cit., pp. 206-208; P. VITI, *Spettacolo e parodia nella « Repetitio magistri Zanini coqui » di Ugolino Pisani*, in *Spettacoli conviviali dall'antichità classica alle corti italiane del '400. Atti del VII Convegno di Studi, Viterbo, 27-30 maggio 1982*, Viterbo 1983, pp. 243-59, in particolare pp. 244-46).

<sup>87</sup> PARDI, *Titoli dottorali* cit., p. 48. Riporto il testo della lettera nell'edizione data da Arba: « [19r]. Petisti a me, Thoma suavissime, ut tibi commediam conficerem: laborem ego non respui et tibi morigerandum putavi, a quo omnia iure optimo commeritus sis. Hanc tibi absolutam trado, quam ego non commediam appello, sed ineptiam quandam. Non enim ego tantam rem michi presumo, qui nec ingenio nec doctrina valeo in dicendo, ut opus meum leve, insulsum, vitiosum appellem, quo nomine Terentius, quo Plautus, quo ceteri

poete eiusmodi, commediam. Quamquam tamen ineptia quedam est, non tam ineptus tibi quam gratus esse debeo, qui tue parvi voluntati tibi que operam potissimum dedi. Iussisti quidem ipse, et parvi, qua in re, quamvis rem michi imparem attemptarim, hoc tamen percepi commodi, quod et tibi gessi morem et me exercui non mediocriter; que res, ut testatur Cicero in *Rhetoricis*, conducit in dicendo potissimum, et ut illi Herennius erat, cum quo se exercere poterat et iuvabat, ita tu michi, Thoma, eris, quamquam dispar similitudo, nam in superiori loco preceptor cum discipulo exercitabatur, ego discipulus cum preceptore. Sed ut ad rem veniam, hoc meum exercitium, seu magis hec mea ineptia nichil certe ordinis, nichil saporis, nichil salis habet, sed quedam res est insulsa, inornata, illepada. Quare illam primum ad te sum veritus mittere, sed cum animadvertissem te solum esse cui sit mearum copia ineptiarum, non dubitavi. Accipe, igitur, Thoma, munus hoc, quod licet res quedam abiecta sit, neque tua gravitate digna, quando id ex sincero amore nostro ad te proficiscitur, suscipe, queso, neque indignare, postquam et a te quoque inductus temptavi. Quod ubi munus acceperis, a te aliud expecto. Nam tibi meam do fidem non alia causa meas ad te efferre ineptias, quam ut tu pariter communices michi tuas graves atque ornatas sententias; facito igitur, si me amas, ut commediam pariter nobis conficias, quam proprie commediam, non ineptiam, appellavero, nam tu non nisi [19v] graviter, ornate et comice loqui posses, cui maxime cure illud dicendi genus semper fuit. Vale.». Il Casas Homs, ritenendo la composizione localizzabile nell'Italia centro-meridionale, ipotizza che potrebbe trattarsi di Tommaso da Ponte, zio del Pontano, o Tommaso Parentucelli, poi papa Niccolò V.

